

*Bagua, un anno dopo.
La figura del "politico indigeno" come nuova
strategia mediatica del movimento indigeno
peruviano*

Silvia Romio

ECOLE DES HAUTES ETUDES EN SCIENCES SOCIALES

ABSTRACT

After the experience of the massacre in Bagua (Peruvian Amazon) on June 2009, the AIDSESEP dramatically learned its level of vulnerability against the possibility of the Peruvian state. During this year, the taking of conscience sacrificing activities has led the association to an elaboration of a deep change in the political strategy : we can translate it as an extension of the fight for the recognition of the indigenous population's rights across the border of the Amazon Rainforest, trying to create a relationship with the Andeans communities and the public opinion.

Keywords: Peruvian Amazon, indigenous movements, Peru, AIDSESEP, Bagua.

In seguito all'esperienza del massacro a Bagua (Amazzonia peruviana) del giugno 2009, l'AIDSESEP apprende in maniera drammatica il suo livello di vulnerabilità rispetto alle possibilità dello Stato Peruviano. Questa presa di coscienza condurrà l'associazione nell'ultimo anno (estate 2009-estate 2010) all'elaborazione di un cambio di strategia politica: esso si traduce nell'espansione della lotta per il riconoscimento dei diritti delle popolazioni indigene oltre ai confini della foresta amazzonica, per creare un vincolo di alleanza sia con le comunità andine che con l'opinione pubblica nazionale.

Parole chiave: Amazzonia peruviana, movimenti indigeni, Perù, AIDSESEP, Bagua.

Introduzione. 5 giugno 2009, Bagua. Una data e un luogo che hanno segnato in maniera indelebile la storia recente dello Stato Peruviano.

Il 5 giugno 2009 parecchie centinaia di poliziotti della Direzione Nazionale degli Operativi Speciali (DINOES) si sono mobilitati per sbloccare la strada Fernando Belaunde nei pressi di Bagua (dipartimento di Amazonas, provincia di Utcubamba, distretto di Bagua), occupata da circa 5000 persone (in maggioranza indigeni) appartenenti a diverse popolazioni amazzoniche. Da più di due mesi queste persone stavano paralizzando il traffico stradale e le operazioni di estrazione di petrolio e gas come forma di protesta a difesa dell'ambiente e del diritto alla vita per le popolazioni native (Lavaud, 2010). La giornata si concluderà con un triste epilogo : sul terreno si conteranno 34 morti secondo le cifre ufficiali : 24 poliziotti, 9 civili, un disperso, più un centinaio di feriti (FIDH, 2009).

Il punto di partenza di questa battaglia nasceva dal rifiuto da parte delle organizzazioni indigene, rappresentate a livello nazionale dall'AIDSESEP (Asociación Interétnica de Desarrollo de la Selva Peruana), del decreto legge 1090, riguardante lo sfruttamento delle risorse naturali in Amazonia, cambiamento giuridico che metterebbe in discussione i diritti di proprietà terriera delle comunità native.

Le federazioni indigene riunite all'interno dell'AIDSESEP si opponevano e continuano ad opporsi al processo di deforestazione e sfruttamento del sottosuolo delle aree in cui vivono, avendo questi fattori già determinato negli ultimi dieci anni un drastico sconvolgimento del loro ambiente natale e del loro stile di vita. Dalla parte opposta, il governo peruviano difendeva la sua posizione affermando d'aver concesso 15 milioni d'ettari supplementari a titoli di santuari nazionali, nella considerazione che questo elemento fosse sufficiente a preservare lo stile di vita delle popolazioni native.

Di fatto, la lotta del 5 giugno segna una linea di confine tra un *prima* e un *dopo* Bagua, sia nei riguardi della storia dell'associazione AIDSESEP che all'interno dello Stato peruviano. Questa striscia di sangue segnerà un punto di arrivo e uno di partenza nella storia dell relazione tra Stato e popolazioni indigene della foresta amazzonica.

In seguito all'esperienza del massacro a Bagua, l'AIDSESEP apprende drammaticamente il suo livello di vulnerabilità rispetto alle possibilità dello Stato. Questa presa di coscienza condurrà l'associazione nel corso dell'ultimo anno (estate 2009-estate 2010) all'elaborazione di un profondo cambio di strategia: esso si traduce nell'espansione della lotta politica al di fuori dei confini della foresta, nel tentativo di creare un vincolo di alleanza con l'opinione pubblica nazionale. Per raggiungere quest'obiettivo, che andrebbe a stravolgere visioni e divisioni profondamente radicate nella società peruviana, i dirigenti indigeni cercheranno di servirsi di sempre nuovi strumenti e stratagemmi per manipolare le possibilità offerte dal nuovo canale della celebrità mediatica.

La principale finalità della presente analisi sarà volta ad analizzare le scelte e le mosse strategiche che i dirigenti dell'AIDSESEP hanno messo in atto nel corso dell'ultimo anno per costruire una propria immagine mediatica, canale indispensabile nella formazione di una nuova relazione con l'opinione pubblica nazionale. Il tutto si sviluppa all'interno di un disegno politico che

intende proseguire la lotta attraverso un'ampia strumentalizzazione delle possibilità offerte dai mezzi di comunicazione di massa, vista l'impossibilità di proseguire sulla via dello scontro armato.

Tra le recenti dichiarazioni fatte dal presidente dell'associazione, Alberto Pizango Chota, e dai suoi più stretti collaboratori è emerso il progetto di voler presentare alle prossime elezioni presidenziali del Perù (aprile 2010) un nuovo partito politico, "Alianza Para la Alternativa de la Humanidad" (APHU), che sappia rappresentare istituzionalmente la realtà indigena del Perù, tanto amazzonica quanto andina. L'idea di questo partito è nato infatti grazie alla stretta collaborazione degli ultimi due anni fra AIDSESEP e CONACAMI¹, la maggiore rappresentante politica delle comunità contadine in lotta contro lo sfruttamento minerario e petrolifero.

L'ambizioso progetto di trasformazione dell'AIDSESEP da associazione indigena a partito politico si presenta come la più ambiziosa e più problematica tra le sfide accolte da quest'istituzione che nei suoi trent'anni di vita non ha mai smesso di trasformarsi e riformularsi per superare periodi critici e divisionismi interni.

Come dice Foucault, la politica è la guerra perseguita con altri mezzi (Foucault, 1976).

L'AIDSESEP come nuovo soggetto politico

A partire dal 5 giugno 2009 una buona parte del mondo intellettuale peruviano (e non solo) ha dovuto fare un passo indietro per rimettere in discussione numerose delle sue posizioni più affermate, a partire dalla dichiarazione dell'inesistenza di una coscienza politica nazionale all'interno dell'Amazzonia peruviana fino all'impossibilità di una protesta indigena organizzata contro la politica neo-liberale di Stato.

Numerosi sono infatti gli studi che dagli anni '70 hanno segnalato la nascita dell'associazione AIDSESEP all'interno della foresta amazzonica (Albó, 1994), ma ben pochi di essi le hanno riconosciuto un ruolo guida nella formazione di una nuova coscienza politica.

Contrariamente alle numerose prospettive pessimistiche sul suo avvenire, l'AIDSESEP non muore nel corso degli ultimi 30 anni, ma, nonostante i numerosi scandali e le crisi finanziarie che l'hanno colpita, essa decolla gradualmente fino al raggiungimento in tempi recenti del ruolo di rappresentante nazionale del mondo amazzonico².

A partire dal 2008 l'alleanza con l'associazione CONACAMI (Coordinación Nacional de las Comunidades Afectadas por la Minería) le ha permesso di

¹ CONACAMI: Coordinación Nacional de las Comunidades Afectadas por la Minería. Istituzione fondata nel 1999, oggi essa è costituita da comunità contadine colpite dal lavoro delle imprese estrattive, da gruppi di difesa regionali e da federazioni, distribuiti in 18 regioni del Perù. Quest'organismo è una referente mondiale della lotta delle comunità contadine contro le attività estrattive ed è un attore principale sulla scena nazionale. (www.conacami.org)

² L'AIDSESEP non è l'unica associazione indigena esistente di carattere nazionale, ma sicuramente è la più grande. Secondo i suoi dati ufficiali, l'AIDSESEP rappresenta 1350 comunità native distribuite in tutte le regioni amazzoniche del perù, a vedere www.aideseper.org. Tuttavia mediaticamente essa ha costruito la propria immagine definendosi l'unica rappresentante dell'intero mondo amazzonico.

iniziare la costruzione del primo fronte nazionale andino-amazzonico nella lotta per la difesa dell'ambiente e dei diritti delle comunità native contro lo sfruttamento intensivo del ricco sottosuolo ad opera delle imprese estrattive.

Chi è dunque questo camaleontico soggetto che prende il nome di AIDSESEP? A partire dagli anni '60 del secolo passato, le comunità native presenti nel bacino amazzonico iniziarono a mobilitarsi per creare una sorta di difesa dei loro diritti di proprietà sui propri territori attraverso la formazione di federazioni indigene, spesso alleate fra di loro (Consejo Ameshua, Federación de Comunidades Nativas de Ucayali, Consejo Aguaruna Huampisa, ...). Questo processo seguiva le orme di quello omonimo presente in Ecuador grazie al progetto della Federazione Shuar, ossia dell'unione in un'unica federazione di carattere etno-politico delle varie comunità di appartenenza etnica Shuar. La causa scatenante di questo processo fu il bisogno di imporre una qualche forma di autodifesa contro il progetto governativo emanato da Belaunde (1963-1968) di occupazione delle zone di confine della foresta amazzonica, secondo il piano "riempimento delle frontiere vuote": il suo motto era "una terra sin hombres, hombres sin terras". Il significato di queste parole risiedeva nell'idea che il grande territorio amazzonico non veniva sfruttato a dovere, ma lasciato all'incuria dei suoi abitanti originari. Il suo progetto costituiva il primo passo verso la successiva penetrazione e occupazione dell'interno della selva pluviale. L'obiettivo generale mirava ad individuare i giacimenti minerali e i petroliferi lì presenti, per poter poi definire i confini dei lotti di terreno da spartire alle varie imprese estrattive. Allo stesso tempo si tentava in questo modo di mantenere una presenza e un controllo costante su queste zone fino ad allora rimaste esterne ai vincoli istituzionali dello Stato. Silenziosamente si dava così inizio al regime economico neo-liberale, secondo un processo che avrebbe reso nel giro di pochi anni del Perù un Paese economicamente dipendente dal commercio minerario, ossia basato essenzialmente sullo sfruttamento delle risorse del sottosuolo, dai minerali agli idrocarburi tutti destinati all'esportazione.

Le scelte e le politiche di Stato nei confronti del territorio amazzonico si sono sempre qualificate per una particolare indifferenza nei confronti dei bisogni e delle necessità della sua popolazione nativa, restando fedele alla visione ereditata dal periodo coloniale secondo cui la foresta era un territorio disabitato, ossia veniva idealizzata come un immenso Eldorado da scoprire e sfruttare per il bene del resto della Nazione (Canales Rubio, 2009). Contrariamente a questa prospettiva, l'enorme distesa verde che ricopre più del 60% del territorio nazionale e che si distende all'interno di numerose regioni e dipartimenti, contiene una popolazione di circa 332.975 persone che costituisce il 3% della popolazione nazionale. All'interno di questo nucleo, sono state riconosciute ben quattordici famiglie linguistiche più quattro popolazioni che non presentano alcun legame di parentela con tutte le altre, ed una quantità indeterminata di comunità che vivono in una situazione di isolamento volontario (Canales Rubio, 2009). Secondo l'ultimo censimento (2007) la popolazione presente nell'Amazzonia conta di circa 332.975 anime, divise in 1.509 comunità, di cui 1.232 godono di un titolo di proprietà fondiaria. Tra le diverse etnie presenti, la maggioranza delle comunità sono costituite da Ashaninka (26,6%) e Awajun (16,6%) (IWIGIA, 2010).

La popolazione nativa ha sempre opposto una ferrea difesa alla penetrazione e alla conquista di questi territori da parte di qualsiasi elemento esterno: per

questo motivo essa ha dovuto scontrarsi con nemici di volta in volta diversi, dagli Incas ai conquistadores spagnoli e portoghesi, dagli esploratori ai commercianti, dai militari ai missionari religiosi, contatti e lotte che si sono susseguiti senza tregua nel corso degli ultimi cinque secoli. A partire dagli anni '60 del secolo scorso un nuovo soggetto ha iniziato ad entrare in contatto con questa realtà : si tratta di ricercatori, per lo più antropologi e sociologi, che, appassionati dei segreti del mondo amazzonico, hanno cercato di penetrarvi ed instaurarvi delle relazioni personali. L'entrata spesso discreta di queste persone é stata a sua volta accompagnata e supportata da un'altra presenza di carattere meno intellettuale e più economico : quella delle ONG. Numerose sono infatti le organizzazioni non governative di carattere sia nazionale che internazionale che hanno iniziato ad instaurare relazioni con i dirigenti indigeni locali, servendosi dei rapporti di fiducia già aperti da missionari e antropologi. I loro interessi sono motivati dall'obiettivo di individuare nuovi campi di produzione di progetti di cooperazione allo sviluppo dove investire fondi internazionali. A partire dagli anni '80 infatti, il mercato occidentale di cause umanitarie si dimostra sempre più coinvolto dalla lotta indigena per difendere la propria sopravvivenza e, di conseguenza, sempre più disposto a stanziare finanziamenti per la difesa dell'ambiente e dei diritti delle comunità native (Favre, 2009).

Inizia così un lento processo di costruzione identitaria etno-politica che vede coinvolti principalmente tre piani : i dirigenti indigeni locali, gruppi di antropologi specializzati nelle tematiche amazzoniche e, infine, differenti ONG nazionali e internazionali. L'unione e la fusione di questi diversi interessi, progetti e mondi culturali (interessi intellettuali, prospettive economiche e ambizioni di crescita del potere politico) condurranno alla formazione della prima associazione indigena di carattere nazionale, ossia dell'AIDSESEP (1985). La nuova generazione di leader indigeni, in cui spicca la figura di Evaristo Nugkuag come uno dei suoi massimi rappresentanti, nasce grazie all'acquisizione per alcuni giovani indigeni della formazione professionale di "maestro bilingue", supportata dall'attività dei missionari protestanti dell'Istituto del Verano (ILV). Quest'ultimi, attivi soprattutto nelle regioni di Amazonas, Loreto e San Martin, miravano alla conversione al cristianesimo delle comunità native attraverso la diffusione della conoscenza scolastica. Questo processo non tarda a presentarsi come portavoce di una nuova rivendicazione etno-politica : come dice Chaumeil, le organizzazioni indigene più che un'emanazione puramente indigena, essi si presentano come il prodotto di una dialettica complessa (Chaumeil, 1990). Consapevoli delle possibilità finanziarie che l'appoggio delle ONG garantisce loro, questi nuovi soggetti politici decidono ben presto di disfarsi delle personalità intellettuali e religiose che li hanno formati e che continuano a gestire in maniera autoritaria e paternalistica il loro patrimonio economico e culturale, per passare ad uno status autonomo e indipendente. Questo passaggio segna appunto la nascita dell'Asociación Interétnica para el Desarrollo de la Selva Peruana, avvenuta nel 1985 (Greene, 2010).

Guidata da Evaristo Nunquag, in pochi anni l'AIDSESEP riesce a riunire sotto di sé un gruppo sempre più allargato di federazioni indigene, ognuna rappresentante delle comunità native in base a criteri etno-territoriali. Grazie

all'appoggio economico di numerose ONG e di agenzie di finanziamento (le più importanti sono Oxfam America, IBIS e Racimos de Ungarahui...) l'AIDSESEP si pone a capo di COICA (Coordinación de Organizaciones Indígenas de la Cuenca Amazonica), federazione internazionale che riunisce le maggiori associazioni indigene di diversi Paesi Latinoamericani (Ecuador, Bolivia, Brasile, Colombia e Perù). Il campo di azione dell'AIDSESEP nasce con l'obiettivo di difendere il territorio del mondo indigeno, e quindi di garantire loro il riconoscimento da parte dello Stato dei diritti di proprietà fondiaria delle comunità native. Rapidamente essa può espandersi allargando il numero e il campo dei suoi progetti, grazie anche ai numerosi appoggi esterni. Fin dai primi anni l'AIDSESEP delinea come cinque i settori di lavoro considerati : Territorio y Recursos Naturales, Economía y Desarrollo alternativo, Salud Indígena, Derechos Indígenas, Educación y Cultura (AIDSESEP, 2005).

Secondo la definizione presente nella sua Costituzione, "l'AIDSESEP nasce e si sviluppa come un'associazione gerarchica e piramidale" (Chirif, 2006, p.12). Essa si estende in lungo e in largo del grande territorio amazzonico grazie ad una ragnatela di sedi dislocate che si dividono in tre livelli gerarchici : dal piano nazionale a quello regionale, dal territoriale delle federazioni indigene a quello locale delle comunità di base.

Con sede a Lima, la sede centrale dell'AIDSESEP é formata da cinque autorità principali : il presidente, il vice-presidente, il segretario, il tesoriere e il responsabile delle comunicazioni (www.aidsep.org). Tutte queste cariche vengono rilette ogni tre anni attraverso il voto dell'assemblea generale di tutti i membri dell'associazione. Quest'assemblea si riunisce regolarmente ogni sei mesi per valutare l'andamento del lavoro e stabilire i progetti futuri sia a livello nazionale che regionale.

La logica interna che determina la successione del potere politico e la rete di alleanze personali segue le regole del codice tradizionale del mondo indigeno, rispettando quindi gerarchie di potere, equilibri di relazioni fra le diverse etnie, codici e relazioni simboliche, ecc... Si può quindi riconoscere una trasposizione dal livello locale a quello nazionale del codice culturale e linguistico del contesto politico, oltre che delle dinamiche relazionali. Tuttavia in questo passaggio questo codice subisce tutta una serie di modifiche e cambiamenti, dovuti alla necessaria negoziazione fra i codici tradizionali indigeni e i regolamenti delle istituzioni occidentali politici ed economici. L'AIDSESEP finisce così per configurarsi come una dimensione intermedia, un ponte di collegamento fra le ambizioni del mondo dirigenziale indigeno, con il loro bisogno di raggiungere un riconoscimento e un appoggio finanziario esterno, e gli interessi economici ed intellettuali di ONG, professori universitari, istituti religiosi e quant'altro, mossi dalle ambizioni di investire nel campo indigeno, tanto culturale quanto politico, per creare nuove fonti di guadagno e crescita economiche. A partire dagli ultimi quattro anni é cresciuto il numero di persone "occidentali"³ che lavorano a livello burocratico e decisionale all'interno della sede nazionale e di quelle regionali dell'associazione. La novità attuale é costituita non tanto dalla loro presenza, quanto dal nuovo peso decisionale che queste persone hanno cominciato a detenere all'interno del consiglio direttivo dell'AIDSESEP. Nonostante a livello di immagine pubblica

³ persone "occidentali": questo é il termine utilizzato all'interno dell'AIDSESEP per identificare tutti coloro che non sono di origine indigena.

l'AIDSESEP continui a raffigurarsi come un'associazione esclusivamente indigena, invocando una sorta di "purezza culturale", il numero di professionisti "occidentali" (avvocati, professori universitari, politici, medici, infermieri, segretari, ecc...) che lavorano al suo interno sta crescendo in maniera esponenziale, creando così un nuovo disequilibrio nella gestione del potere politico. La presenza di questo gruppo di persone é infatti causa di scontri e dissensi fra i dirigenti indigeni : se da una parte la sua presenza viene appoggiata dalla nuova generazione di leader indigeni, dall'altra essa viene osteggiata dai dirigenti più anziani, che l'avvertono come una sospettabile nemica interna. Questa tensione ha portato alla creazione di diverse fazioni, dinamica che si riassume in uno scontro sia generazionale che di visioni politiche e strategiche.

En este momento hay una pelea fuerte en AIDSESEP: entre dirigentes antiguos y nuevos, o sea entre los mas jóvenes que tienen estudios superiores y los viejos. Los jóvenes son los que están ganando esta pelea, más fuertes. Pizango viene de la trayectoria vieja: él es profesor, como presidente de AIDSESEP estaba haciendo estudios universitarios amazónicos, o sea hubo un intento de formación profesional. Pero él viene más de la experiencia de ser un dirigente político, más que profesional. Pero el grupo de profesores que trabajan en su oficina empiezan a tener mas fuerza. Y con esta crisis, yo creo que se ha removido mucho el tema intergeneracional (Oscar Espinosa, conversazione personale, 12.07.2010).

Volendo riassumere in poche parole la storia trentennale di quest'associazione, va anzitutto ricordato come quest'arco di tempo sia stato caratterizzato da una continua concatenazione di momenti critici con fasi di crescita ed espansione. I primi sono stati spesso determinati dalla scoperta di appropriazioni illecite di fondi e arricchimenti personali, giochi di corruzione o mal gestione di finanziamenti e progetti. Questi fattori hanno causato nel corso degli anni '90 l'interruzione di numerosi appoggi economici da parte di enti finanziari, e di conseguenza al crollo economico dell'associazione oltre ad una crisi nei rapporti di fiducia e di alleanze fra sede nazionale e centri regionali. A partire dall'anno 2000 il clima dell'associazione é tornato ad essere più disteso e solidale sia nella dimensione esterna, con un aumento di progetti e finanziamenti, sia in quella interna, nelle alleanze personali fra i vari leader.

La svolta aggressiva: legame tra politica di stato e nuova strategia dell'AIDSESEP

Il processo di cambiamento verso un attivismo politico sempre più pronunciato e più aggressivo da parte dell'AIDSESEP é un fenomeno che aveva iniziato a mostrare i primi segni nel 2005 e si era poi evoluto nel tempo in maniera graduale. Questa data corrisponde al momento di formazione di una nuova Costituzione all'associazione, che andava a sostituire quella originaria del 1985. È nella scelta dei vocaboli e delle espressioni utilizzate per sostenere la lotta per il riconoscimento dei diritti delle popolazioni indigene, soprattutto nei campi della difesa del territorio e dell'istruzione bilingue, che si delinea maggiormente il cambiamento.

Mentre nei precedenti statuti le finalità esplicite dell'organizzazione venivano definite attraverso l'utilizzo di alcune parole chiave come *promoción, mantenimiento y desarrollo de elementos culturales, asistencia y capacitación*, a partire dal 2005 si ritrova una volontà politica espressa esplicitamente attraverso l'uso di tutta una serie di parole chiave nella definizione delle finalità di azioni e progetti. Si può ad esempio trovare : *reconocimiento, respeto y desarrollo de los pueblos indígenas, defensa y reivindicación de tierras y territorios, relaciones equitativas con el gobierno y la sociedad civil, defensa de la cultura, autonomía, reivindicación del derecho consuetudinario*, e infine, *protección e defensa jurídica*. (Chirif, 2006)

Si nota dunque un vero e proprio passaggio da parte dell'istituzione, da posizioni pacifiste a vere e proprie rivendicazioni di carattere politico nella scelta dei toni del proprio statuto. Questo passaggio va, ancora una volta, letto in stretta relazione con i cambiamenti politici realizzati dal governo di Stato. In questo arco di tempo si é infatti realizzato il passaggio dal regime dittatoriale di Fujimori alle democrazie di Paniagua e Toledo (2001-2006) (Cuentos e Contreras, 2007). Nonostante le grandi aspettative, questo processo non determinò nessuna grande svolta sul piano economico del Paese rispetto al regime neo-liberale precedentemente instaurato. Il governo di Toledo, a dispetto delle speranze sollevate dai suoi discorsi e dalla sua campagna elettorale realizzatasi sotto il segno di una rivalutazione dell'elemento indio nel Perù, terminò poi per deludere l'intera popolazione nativa dimostrando una ben scarsa volontà di modificare l'assetto economico instaurato dai precedenti regimi (Pajuelo Teves, 2008). Alejandro Toledo, infatti, finì per decretare tutta una serie di leggi ed emendamenti che gettarono le basi giuridiche per il diritto all'espropriazione delle proprietà fondiari delle comunità native, al fine di appoggiare l'espansione delle concessioni territoriali alle imprese estrattive. Come ricorda Lavaud, contrariamente a quanto dichiarato ufficialmente, le politiche nazionali centraliste degli Stati Latinoamericani, cavallo di battaglia del "socialismo del XXI° secolo", stanno dimostrando uno spiccato interesse a sfruttare e controllare in maniera serrata le risorse minerarie ed energetiche presenti nel loro sottosuolo, come risorsa principale dei loro apporti finanziari, finendo così per seguire fedelmente gli esempi dei paesi a economia capitalista e neocoloniale (Lavaud, 2010). Le tematiche ambientaliste e di tipo etno-politico vengono quindi sapientemente strumentalizzate da questi soggetti politici per guadagnare l'appoggio di quelle masse da sempre escluse dagli interessi di Stato, e che quindi soffrono di un perenne stato di esclusione e discriminazione. La nuova attenzione offerta alla causa indigena da questi partiti politici é tuttavia una situazione di breve vita : una volta raggiunta l'autorità sperata, essi tentano di minimizzare o dimenticare le dichiarazioni e gli impegni presi, per impegnarsi su altri campi economicamente più produttivi. Tuttavia l'esperienza della considerazione politica della causa indigena, attraverso l'uso strumentale della tematica etnica, ha mostrato, anche se solo per un tempo limitato, una nuova possibilità di relazione fra questi due mondi, quello istituzionale e quello indigeno, dimensioni da sempre sentite e rappresentate come diametralmente opposte. Nonostante a livello pratico la proposta di Toledo abbia dunque finito per cadere nel vuoto, si può dall'altra parte tentare di riflettere su come la sua modalità di servirsi della causa indigena e di teatralizzare l'elemento etnico sul piano politico, stratagemmi amplificati dall'ampio uso dei mass media (si ricordi ad esempio la sua incoronazione simbolica a nuovo Inca realizzatasi nel

Machu Pichu in seguito alla sua vittoria elettorale, evento trasmesso in contemporanea da tutti i canali televisivi), abbiano finito per proporre una nuova chiave d'accesso alla dimensione politica, spazio da sempre precluso al 13% della popolazione nazionale, ossia all'intero "mondo indigeno".

La relazione fra Stato e organizzazione indigena ha iniziato cambiare a partire dal 2007, in seguito alla svolta aggressiva assunta dal governo nei confronti della popolazione amazzonica. La salita al governo di Alan Garcia (2006), esponente del partito APRA, ha consacrato la politica economica di Stato alle regole del regime neo-liberale, il cui punto più significativo si è toccato con l'accettazione del Trattato di Libero Commercio (TLC) del Perù con gli Stati Uniti (2007) (Hoetmer, 2009). Secondo quest'accordo internazionale, il Perù si impegnavo ad eliminare progressivamente tutte le barriere tariffarie tra i Paesi che firmavano quest'accordo.

Per assicurarsi la libera disposizione dei beni minerari presenti all'interno del bacino amazzonico, Alan Garcia ha proseguito per una graduale spoliazione dei diritti di proprietà fondiaria riconosciuti alle comunità native secondo la Costituzione del 1969. Questa manovra si è sviluppata secondo due piani d'azione : da una parte la definizione della popolazione indigena come prima nemica dello sviluppo della modernità del Paese in quanto "selvaggia, retrograda e nemica a ogni processo di sviluppo per il bene del Paese" e la sua diffusione attraverso varie dichiarazioni pubbliche⁴, soprattutto nell'ormai celebre articolo apparso nel quotidiano El Comercio "El síndrome de los perros del hortelano" firmati dallo stesso Alan Garcia Perez. Eccovi citati alcuni dei paragrafi più salienti :

[...] El reclamo por la titulación de la vivienda es muy grande. Cada peruano sabe que con una propiedad legalizada, vendible, hipotecable o transmisible por herencia puede mejorar su situación. Pero el Perú como conjunto tiene el mismo problema y no lo sabe. Muchos de sus bienes no se pueden poner en valor, ni vender, ni se puede invertir en ellos, ni generar empleos con ellos... Así pues, hay muchos recursos sin uso que no son transables, que no reciben inversión y que no generan trabajo. Y todo ello por el tabú de ideologías superadas, por ociosidad, por indolencia o por la ley del perro del hortelano que reza: "Si no lo hago yo que no lo haga nadie". [...] Frente a la filosofía engañosa del perro del hortelano, la realidad nos dice que debemos poner en valor los recursos que no utilizamos y trabajar con más esfuerzo. Y también nos lo enseña la experiencia de los pueblos exitosos, los alemanes, los japoneses, los coreanos y muchos otros. Y esa es la apuesta del futuro, y lo único que nos hará progresar. (García Pérez, 2007).

Attraverso le parole di quest'articolo, il Presidente del Perù intende esporre ufficialmente quali sono le sue posizioni riguardanti il concetto di modernità e di progresso, e, allo stesso tempo, come vengono considerati tutti coloro che si oppongono a questa prospettiva. Viene così definito per il Perù un'unica possibilità di visione di "progresso", ossia il modello proposto dal sistema capitalistico, al cui beneficio devono essere indistintamente votate tutte

⁴ "El síndrome de los perros del hortelano" pubblicata su El Comercio il 28 ottobre 2007, e "Receta para acabar con el perro del hortelano" pubblicata su El Comercio il 25 novembre 2007.

le risorse del Paese⁵. Le persone che disapprovano tale modello e si oppongono allo sfruttamento dei bacini minerari e petroliferi presenti nel proprio territorio, con chiaro riferimento alle realtà indigene e alla loro difesa ai diritti di proprietà sulla terra, vengono definite “nemiche dello Stato” e poste al di fuori della “modernità” (Chirif, 2009). Verrà così rimarcata la loro classificazione in qualità di “selvaggi”, come persone che vogliono ostinatamente persistere nella loro condizione di “selvatichezza”, privi di ogni facoltà di comprendere i benefici apportati dal progresso. L’articolo termina così per identificare questo gruppo di persone come gli “oppositori del progresso”, e quindi non soltanto inferiori culturalmente, ma anche come elementi ostili allo sviluppo e al bene del Paese stesso. L’espressione “*perros del hortelano*” è una figura letteraria spagnola, che identifica coloro che possiedono delle risorse e non soltanto non le sfruttano, ma si oppongono alla possibilità che altri se ne servano, mossi da un sentimento di invidia e egoismo (Chirif, 2009). Attraverso l’utilizzo di questa espressione, dove in questo caso i “cani del giardiniere” sono coloro che permangono in una condizione di povertà e che si rifiutano alla possibilità sia di un proprio cambiamento che di un arricchimento dei propri vicini, la realtà indigena viene esplicitamente definita come una “cittadinanza di seconda categoria” rispetto alla visione dello Stato (Canales Rubio, 2009).

Questi articoli servirono da base ideologica per giustificare i decreti legislativi che sarebbero stati emessi nei mesi successivi, miranti a modificare il diritto di proprietà sulle terre delle comunità native garantito dalla Costituzione del 1969, tra cui il principale è il decreto legislativo n°1090, o Ley Forestal (Chirif, 2009). In previsione a una risposta aggressiva da parte della popolazione nativa, il governo emanò tutta una serie di norme che lo autorizzassero al ricorso di un uso estremo della violenza militare nel caso di mobilitazioni e proteste. Quest’intolleranza provocò un aumento delle proteste sociali in tutto il Paese, che per la prima volta non si dirigevano più contro i dirigenti locali, ma si opponevano allo stesso governo centrale⁶. Le recenti proteste sociali stanno assumendo un carattere non soltanto dipartimentale, ma regionale e pluri-regionale (Ardito Vega, 2009).

A questo spirito autoritario e dispotico del governo ha corrisposto un irrigidimento nella posizione della popolazione amazzonica stessa, sentitasi minacciata a livello legislativo e offesa sul piano verbale da parte del Capo dello Stato. La risposta non tardò ad arrivare: contro questi provvedimenti governativi vennero infatti organizzate numerose manifestazioni di protesta nel corso dell’estate 2008, tra cui la più significativa fu il Primo Sciopero Nazionale del Popolo Amazzonico (Primer Paro Amazónico) nella regione Amazonas guidato dall’AIDSESEP. In seguito al bagno di sangue con cui si era conclusa la manifestazione a Puerto Maldonado (capoluogo della regione di Madre de Dios, luglio 2008), i dirigenti dell’AIDSESEP avevano deciso di organizzare in

⁵ Per un maggiore approfondimento, è possibile vedere la dichiarazione ufficiale di Alan Garcia del 27 novembre 2007, consultabile su You Tube: <http://www.youtube.com/watch?v=Tw-s1YmPSZk&feature=related>

⁶ Riferimento ai Decreti Legislativi 982, 983, 988 y 989, che si prospettano come un prolungamento del processo legislativo di criminalizzazione della protesta promulgato da Alberto Fujimori contro il “terrorismo aggravato” e delle leggi 27686, 28222 y 28820 emanate dal governo di Alejandro Toledo.

segno di protesta una sospensione generale di tutte le attività economiche e commerciali per il giorno 5 agosto 2008. La grande partecipazione popolare che accolse l'iniziativa e le aspettative che i manifestanti misero in piazza spinsero i dirigenti a modificare la manifestazione in blocco delle attività da un'azione di qualche ora a una mobilitazione a tempo indefinito, da sciogliersi solo al raggiungimento di un accordo con il governo. In questo caso, lo Stato scelse di abbandonare l'approccio brutale e di scendere velocemente a patti con i manifestanti, promettendo la modificazione dei decreti legislativi contestati (impegno che in seguito non verrà rispettato).

Si sviluppa in questo momento un passaggio fondamentale nella condotta politica dell'AIDSESEP : da un'istituzione che lavora per accordi e negoziazioni, essa passa a dirigere mobilitazioni di massa che ostacolano il lavoro delle imprese estrattive. Sono l'alta partecipazione e le aspettative dei manifestanti a trasmetterle l'incentivo di non liberare velocemente le strade, ma di imporvisi finché lo Stato non dimostri un segno di cedimento.

Con el tiempo, poco a la vez, mejoraron (i dirigenti dell'AIDSESEP) en hacer y programar las manifestaciones. Empezaron con el bloque de una carretera pequeña, y no pasaba nada. Con el bloque de una carretera mas grande [...] y después con la ocupación de una estación petrolera. Y allí si que el gobierno intervenía, al toque. "Ah ah! ahora si que nos escuchan!" Dijeron (avvocato dell'AIDSESEP).

Alla violenza imposta dal governo di Stato, va quindi crescendo un'aggressività anche da parte dell'associazione indigena.

In base alle testimonianze raccolte, si apprende che l'assemblea generale dell'AIDSESEP del 2008 si concluse con una decisione significativa. All'interno del nuovo piano strategico per i successivi tre anni, venne infatti approvato il progetto di proseguire la lotta attraverso la formazione di un partito politico vero e proprio, che rappresenti gli interessi e le aspirazioni dell'intera popolazione amazzonica.

Si te vas a revisar las cartas que han firmado en el ultimo congreso, AIDSESEP se ha encargado de devenir un partido político [...] Eso es un acuerdo del congreso del 2008, el mismo congreso que ha elegido Alberto Pizango por segunda vez [...]. Ahora están haciendo los papeles para formar un partido [...] es un acuerdo del congreso y si tiene que hacerlo (assessore dell'AIDSESEP).

L'intenzionalità del progetto é dunque chiara : il consiglio dell'AIDSESEP ha votato per una partecipazione politica diretta a livello nazionale, piano da concretizzare gradualmente nel corso dei prossimi anni. A seguito di ciò, prende così inizio la direzione di manifestazioni e scioperi, che vanno acquistando di volta in volta maggiore peso e visibilità pubblica, oltre a costituire un ostacolo al lavoro delle imprese estrattive.

La testimonianza sopracitata é particolarmente significativa poiché dichiara come il progetto di condurre una campagna politica non sia nato in seguito al massacro di Bagua, ma, al contrario, gli sia antecedente. Questo significa che esiste un legame diverso tra i due avvenimenti rispetto a quello

che viene quotidianamente proposto dai media e dalla versione ufficiale dell'AIDSESEP stessa. Secondo questa visione, infatti, l'attuale progetto di candidare Alberto Pizango Chota alle prossime elezioni presidenziali costituirebbe la risposta offerta dall'associazione per proporre una legittima rappresentanza del mondo indigeno all'interno dello Stato. La lettura della scelta delle successive mobilitazioni acquisisce dunque una prospettiva differente, dove alla volontà di aggressione verso lo Stato e le imprese si unisce il bisogno dell'AIDSESEP di acquisire una sempre maggiore visibilità nazionale.

La manifestazione di agosto si proclama così come una vittoria sotto tutte le prospettive : lo Stato per la prima volta ha ceduto di fronte a uno spiegamento pacifico di forze indigene, permettendo ai dirigenti dell'AIDSESEP di godere della soddisfacente vittoria. Esiste un nuovo elemento che fa capolino in questa relazione e che comincia ad assumere un ruolo sempre più importante nello svolgimento degli avvenimenti : la celebrità mediatica. La figura dell'AIDSESEP in pochi giorni diviene il centro dell'attenzione di numerosi mezzi di comunicazione nazionali ed internazionali, diventando così per la prima volta un soggetto conosciuto dall'intera opinione pubblica.

Yo creo que a partir del 2008 y después de los acontecimientos de Bagua, 2009, podemos trazar una línea de división entre el antes y el después de la historia de la AIDSESEP, sobre todo en relación a los medios de comunicación. Desde allí la AIDSESEP empieza a convertirse en un sujeto de análisis para la prensa, para la TV, para todos.... Antes no era así, nadie en el País tenía la conciencia de la existencia de la AIDSESEP (attivista dell'AIDSESEP).

Bueno, a partir de Bagua, AIDSESEP comienza a tener una relación estrecha con los medios, verdad? hasta aquel momento ella vivía en la sombra, pero desde allí todo el mundo empieza a hablar de AIDSESEP y de Alberto Pizango (professore membro dell'AIDSESEP).

Nella stessa logica può dunque venir letta la decisione dell'AIDSESEP di mobilitare il Secondo Sciopero Nazionale della Popolazione Amazzonica (Segundo Paro Amazónico) , nell'aprile 2009. Decisione, come si è scoperto da numerose voci di sottobanco, estremamente contestata da parte di differenti fazioni interne.

Claro, todos los dirigentes habían aprobado el proyecto de hacer la manifestación, pero en julio como del año pasado. Pero cuando Alberto salió de la reunión, dice a los medios que la mayoría del consejo había decidido hacer la manifestación por la mitad de abril. Esto no era lo había pasado. Pero a lo mismo él ha dicho así... Es una estrategia política, porque por la mitad de abril se sabía que las organizaciones andinas ya habían decidido de hacer una manifestación... El (Pizango) quería empezar antes que ellos la manifestación (membro awajun dell'AIDSESEP).

Quest'affermazione testimonia l'esigenza da parte dei dirigenti nazionali dell'AIDSESEP di "emergere", di distinguersi : la scelta di anticipare la manifestazione da giugno ad aprile è determinata dall'esigenza di concorrere con le date della prossima mobilitazione indetta dalla CONACAMI (proclamata per metà aprile 2009). Si tratta quindi di una manovra politica sottoposta ad esigenze di celebrità mediatica : lo scopo principale è quello di attirare per prima l'attenzione nazionale, presentarsi come fautrice e protagonista del

movimento indigeno. Viene così resa esplicita la logica consequenziale che unisce le decisioni politiche dell'associazione con le esigenze di celebrità mediatica.

Sotto questi auspici prende il via dunque il Secondo Sciopero Nazionale della Popolazione Amazzonica. Contrariamente alle aspettative generali, il governo intraprende il braccio di ferro con i dirigenti indigeni e si dimostra meno disposto a cedere nelle trattative rispetto all'anno precedente. Il presidente dell'AIDSESEP, sicuro della sua posizione grazie alla protezione dei numerosi alleati internazionali e dall'attenzione nazionale e internazionale presente, decide di proseguire a tempo indeterminato la mobilitazione.

Il seguito è ormai un fatto di cronaca nera, tristemente noto.

Dopo due mesi di manifestazione pacifica, in cui veniva bloccata la strada Fernando Belaunde nelle vicinanze di Bagua, luogo strategico per il trasporto dei minerali dei vicini giacimenti estrattivi, e l'occupazione della Stazione n°6, pozzo petrolifero dell'impresa Petroperù situato nei dintorni, l'esercito militare passò all'attacco a sorpresa alle prime luci dell'alba del 5 giugno 2009. Veniva così rotto l'accordo stretto tra le due fazioni, secondo cui quello stesso giorno i manifestanti avrebbero iniziato a ritirarsi attraverso lo sgombero della strada. L'eco di questo scontro rimbalzò velocemente alla Stazione n°6, dove un gruppo di indigeni teneva in ostaggio una ventina di poliziotti. Spaventati delle notizie scomposte e confuse dell'attacco militare, in cui venivano dichiarati morti un centinaio di civili, gli indigeni che presidiavano la Stazione n°6 persero il controllo della situazione e passarono all'offensiva, uccidendo alcuni degli ostaggi come forma di vendetta.

Il tragico epilogo di questa giornata di sangue si riassume nei 34 morti rimasti sul terreno (24 poliziotti, 9 civili e un disperso) (FIDH, 2009), peso che grava in maniera irreversibile nella coscienza di ambedue le fazioni.

L'AIDSESEP come soggetto mediatico

Per comprendere a pieno il significato della costruzione dell'immagine mediatica dell'AIDSESEP prodotta negli ultimi due anni è necessario anzitutto considerare quali siano gli stereotipi attraverso cui la mentalità peruviana si rapporta quotidianamente al mondo amazzonico.

In seguito agli scontri di Bagua, l'opinione pubblica nazionale scopre in maniera violenta e drammatica l'esistenza di una popolazione indigena all'interno del territorio amazzonico. Questa realtà acquista così un volto e una parola, rivelandosi ben diversa dalle raffigurazioni generiche attraverso cui veniva solitamente definita. La conoscenza che il resto della popolazione aveva avuto fino a quel momento del mondo amazzonico era abbastanza incerta ed approssimativa. Essa si basava principalmente su due stereotipi, quello del "barbaro violento" e quello del "buon selvaggio" (Espinosa, 2009). In base alla visione del "barbaro violento", gli indigeni venivano raffigurati come esseri feroci e selvaggi, caratterizzati dalla pratica di "*reducir cabezas*" (Espinosa, 2009). La riduzione delle teste, una pratica elaborata dagli Awajun in un preciso contesto storico-culturale come forma di prestigio sociale, finisce per essere assunta dall'opinione pubblica come la massima espressione di primitivismo e barbarie, definizione generalizzata poi all'intero mondo amazzonico.

Come mostra Oscar Espinosa (2009) nell'analizzare le prime interviste rilasciate dopo il massacro di Bagua, i rappresentanti del governo mostrano di proporre una spiegazione degli avvenimenti attraverso il ricorso a questo stereotipo. Tanto Alan Garcia quanto il primo ministro Mercedes Cabanillas si servono delle immagini degli indigeni come di soggetti irrazionali e selvaggi per giustificare l'utilizzo della violenza contro i manifestanti dipingendola come modalità necessaria per riportare l'ordine e la pace⁷, riprendendo così le tematiche proposte all'interno della visione de "El síndrome de los perros del hortelano"⁸ (FIDH, 2009, p.38).

En el caso de Bagua no llego a hablarse de canibalismo, pero si de formas extremas de salvajismo. A pocas horas de ocurridos los sucesos sangrientos del 5 de junio, el Presidente de la República, Alan Garcia, calificaba la muerte de los policías como producto de actos de "salvajismo, barbarie y ferocidad" de parte de los indígenas amazónicos. Y el video propagandístico producido por el Ministerio del Interior unos días después repetía la misma frase: «humildes policías asesinados con ferocidad y salvajismo» (Espinosa, 2009, p.132)

Negli articoli usciti nei giorni successivi a sostegno della causa indigena, si possono invece contare i numerosi casi che ricorrono allo stereotipo del "buon selvaggio" per proporre una diversa interpretazione dei fatti avvenuti. Essi tentano di costruire un'immagine di vittima verso i manifestanti sottolineando il carattere pacifico e disarmato della loro mobilitazione. Secondo questa visione, gli indiani vengono raffigurati come esseri che vivono al di fuori della modernità, privi di ogni contatto con il mondo esterno, racchiusi in una dimensione di pacifico equilibrio con la natura circostante. L'immagine del "buon selvaggio" è una raffigurazione idilliaca del mondo indigeno di vecchia data che Todorov fa risalire addirittura a Cristoforo Colombo : nelle pagine del suo diario di bordo lo scopritore del Nuovo Mondo descriveva gli indiani come "gli esseri più buoni e puri che si possano conoscere" (Todorov, 1982). Tuttavia, proprio a causa del loro isolamento pacifico, gli indigeni vivono in un perenne stato di ignoranza e analfabetismo, condizione questa che non gli permetterebbe di accedere alla conoscenza diretta di quei decreti legislativi di cui chiedono l'abolizione. Numerosi sono allora gli articoli che sminuiscono il valore delle rivendicazioni indigeni definendo come inconsistenti le rivendicazioni sollevate : vivendo nella foresta, essi non possono aver avuto una buona conoscenza delle decisioni prese dallo Stato e quindi soffrono di un'incomprensione del significato del "progresso" economico e della "modernità" che lo sfruttamento minerario porterebbe anche a loro.

⁷ Riferimento al video trasmesso per la prima volta la notte del 7 giugno 2009 su numerosi canali nazionali. Alcuni giorni dopo tale video, in seguito alle numerose critiche mosse dall'opinione pubblica, fu ritirato. In giugno 2009 questo video era disponibile su You Tube : <http://www.youtube.com/watch?v=hxUJdGipiI4>>.

⁸ Si possono consultare i numerosi articoli proposti dai quotidiani nazionali di quei giorni, a titolo di esempio : <http://elcomercio.pe/politica/299653/noticia-alan-garcia-hubogenocidio-policias-bagua-parte-extremistas>, 6 de junio de 2009, e <http://www.peru.com/noticias/sgc/portada/2009/06/06/detalle38074.aspx>).

Propongo inoltre uno tra i più significativi video proposti dallo Stato Peruviano nei giorni successivi agli eventi di Bagua : <http://www.youtube.com/watch?v=3ekPeb6nMnw>,

Come si può ben notare, nessuna di queste interpretazioni lascia spazio e attenzione alla voce e al pensiero dei diretti interessati : giornalisti, politici e intellettuali si sentono autorizzati ad interpretare la posizione indigena senza il bisogno di interpellare i diretti interessati. È questa un'ulteriore forma di dominazione, che si sviluppa nel non riconoscere nell'Altro un soggetto degno di esprimersi e difendersi con parole proprie.

La lotta dell'AIDSESEP inizia allora proprio su questo campo di battaglia : acquistare agli occhi dell'opinione pubblica il diritto di parola e di pensiero, in grado di giustificare e legittimare la propria azione.

Il primo obiettivo dei dirigenti dell'AIDSESEP divenne di conseguenza il bisogno di contrastare questi stereotipi proponendo una diversa immagine di leader indigeno. Consapevoli della debolezza e della fragilità in cui versa tanto il mondo indigeno che l'intera istituzione rispetto alle possibilità del governo, tanto militari che giuridiche (come il caso di Bagua e il successivo processo della Ley de Consulta hanno reso più che evidente), i leader nazionali dell'AIDSESEP mirano a costruire un ponte di appoggio che possa legare l'opinione pubblica alla causa indigena, rendendo così quest'ultima sempre meno invisibile e vulnerabile. Il tentativo di far uscire il mondo indigeno dall'ombra dell'ignoranza pubblica si traduce per l'AIDSESEP nella costruzione di una nuova relazione con il resto della popolazione nazionale al fine di creare punti di appoggio e rivendicazioni comuni. Allargare la lotta oltre ai confini della foresta amazzonica significa sacrificare alcuni dei tratti della rivendicazione etnica per costituire un'identità adatta a rappresentare una parte sempre più estesa della popolazione peruviana, a partire dalla realtà andina. Il momento più significativo di questo passaggio si è realizzato con l'alleanza tra l'AIDSESEP e l'associazione CONACAMI. La perdita dell'esclusività dell'elemento etnico nella rivendicazione indigena comporta il passaggio alla riformulazione della propria definizione : esso si realizza attraverso un'apertura alla comprensione dell'elemento nativo in tutti i sensi, tanto andino che amazzonico. La costruzione di una nuova definizione di "soggetto indigeno" che vada a rompere il divisionismo tra comunità native (amazzoniche) e comunità contadine (popolazione andina) impostato istituzionalmente dalla Costituzione del 1969, comporta un processo di cambiamento nella definizione personale dei soggetti coinvolti.

No fue fácil encontrar una definición común. Nos hemos encontrado varias veces con los dirigentes de la CONACAMI, algunas veces terminamos peleándonos. Porque ellos no aceptaban ser definidos como "indígenas", «nosotros somos campesinos» nos decían. Pero, al final, hemos logrado una definición común, de lucha para el Pueblo Indígena. Porque todos somos igualitos (dirigente asháninka dell' AIDSESEP).

Quest'unione nasce dunque dal difficile negoziato tra i dirigenti dei due rappresentanti che sviluppa nel corso di tutto il 2009.

La nuova immagine di leader indigeno, nel tentativo di avvicinarsi al mondo dell'opinione pubblica nazionale, dovrà quindi perdere quel senso di alterità ed estraneità con cui viene quotidianamente percepito e rappresentato. Questo comporta la riduzione di tutti quegli elementi che da sempre hanno

caratterizzato gli stereotipi comuni: si può notare quindi l'inizio di un graduale processo di selezione e cura tanto a livello verbale che estetico mirante a smussare se non eliminare tutti quegli elementi visivi che riconducevano l'immagine pubblica del mondo indigeno all'idea di "violenza" e "selvatichezza", in una parola di "ignoranza e barbarie" secondo la prospettiva esterna.

Per comprendere il significato e la portata di questo processo, l'analisi seguirà attraverso l'osservazione della foto n°1, scattata in occasione della celebrazione del primo anniversario del massacro di Bagua, il 5 giugno 2010. Essa ritrae il presidente dell'associazione Alberto Pizango, mentre sta leggendo il suo discorso ufficiale per commemorare l'evento. Questa foto verrà utilizzata come esempio per comprendere quali siano i maggiori elementi estetici che il leader indigeno ha assunto per caratterizzare la sua nuova figura, in qualità di "politico indigeno". Come afferma Rodrigo Montoya, "dopo la sua partecipazione alla ribellione amazzonica, il maestro bilingue e intellettuale indigeno Alberto Pizango Chota, presidente in carica dell'AIDSESEP, si è trasformato in una figura politica nazionale" (Montoya, 2009).

Foto n°1 discorso ufficiale di Pizango a Bagua, 5.06.10
(www.servindi.org)

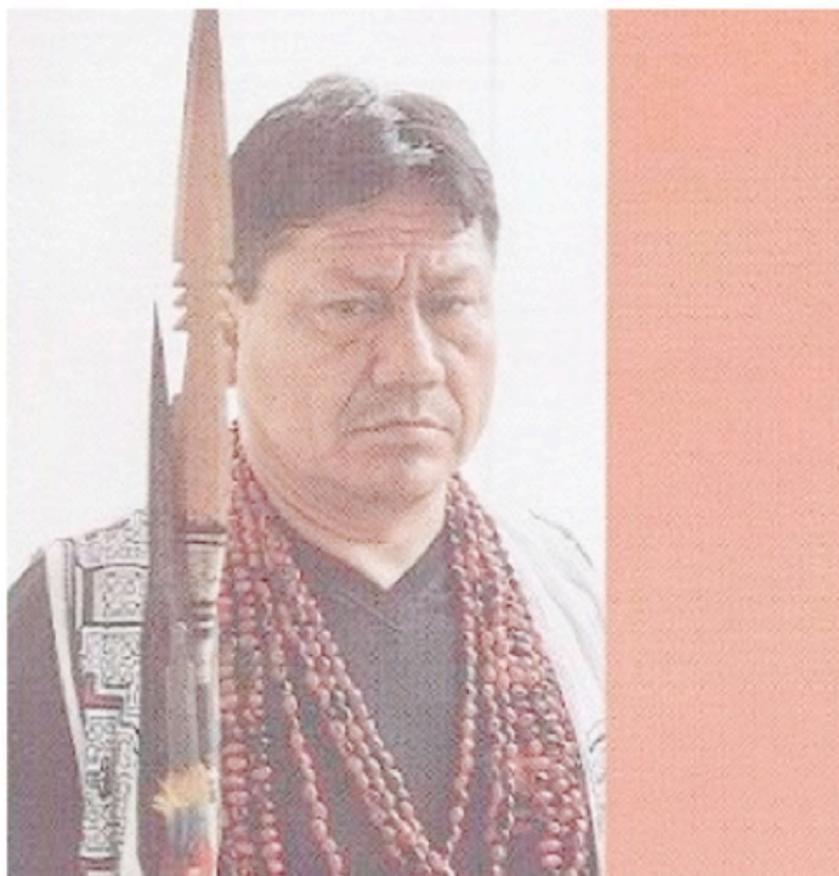


Due sono gli aspetti più evidenti che caratterizzano la nuova immagine mediatica dei leader indigeni : il portamento elegante e la scelta di “leggere” i propri discorsi pubblici. Per comprendere la portata del cambiamento estetico effettuato nel corso degli ultimi anni, propongo a titolo di esempio il confronto fra due foto, una é quella di Pizango immortalata in occasione dell’Anniversario di Bagua, e l’altra é quella di un presidente dell’AIDSESEP antecedente a lui,

ossia di Haroldo Salazar. Si nota così come la figura di Pizango sia caratterizzata dalla fusione di elementi simbolici del potere secondo il codice tradizionale indigeno, ad altri tipici dell'immagine dei politici occidentali. Ecco infatti che se da una parte egli porta sulla testa una corona di piume rosse e gialle, simbolo del prestigio politico secondo il codice culturale della sua etnia di provenienza, dall'altra indossa una camicia bianca, pantaloni scuri di taglio occidentale e dal polso si intravede un grande orologio metallico. Confrontando quest'immagine con quella di Haroldo Salazar (foto n°2), si comprende come venga qui proposta una nuova figura di leader indigeno a partire dal livello estetico. Dal portamento di Pizango sono infatti scomparsi i vestiti di pelle, gli ornamenti di collane e bracciali, le pitture sul volto : tutti elementi questi che caratterizzavano l'iconografia classica del leader indigeno e che rappresentavano simbolicamente l'autorità politica in base alla cultura locale. La nuova immagine dell'attuale presidente dell'AIDSESEP si presenta elegante e composta secondo il modello del mondo politico occidentale. Questa postura trasmette indirettamente tutta una serie di messaggi chiave : il leader indigeno, perdendo molti degli elementi estetici che lo identificavano come il massimo rappresentante del "Diverso", sceglie di conformarsi ad uno stereotipo che lo avvicini all'iconografia dei politici di Stato, fisionomia a cui l'opinione pubblica nazionale si rapporta quotidianamente. Si delinea quindi una manovra mirata ad assimilare i simboli del potere tradizionale indigeno con quelli del codice politico occidentale, che pone il leader dell'AIDSESEP in una dimensione intermedia fra i due mondi, finendo così per assumere il compito di intermediario preferenziale. Egli si disegna un'immagine che si pone alla stessa dignità dei politici di Stato, ma, allo stesso tempo, mantiene l'utilizzo di determinati elementi, simbolo del prestigio politico tradizionale (come la corona), che gli permettono di dimostrare il proprio rango rispetto al codice simbolico indigeno. Si forma così una simbiosi fra i due linguaggi di potere, che i mezzi di comunicazione diffondono nel lungo e largo del territorio peruviano. La corona di piume assolverà così due compiti allo stesso tempo : di fronte al pubblico indigeno essa distinguerà il rango di colui che l'indossa, mentre all'interno del mondo politico istituzionale essa marcherà la singolarità del leader indigeno, sottolineando la particolarità etnica di questo rappresentante fra i vari politici.

La seconda caratteristica, anch'essa visibile nella foto n°1, a distinguere l'attuale leadership dell'AIDSESEP é la nuova modalità nell'uso della "parola": elemento fondamentale nell'emanazione dell'autorità politica, i dirigenti indigeni scelgono di servirsi della "parola colta", preferendo così la lettura dei propri discorsi all'emanazione di dichiarazioni improvvisate, espressioni più emotive e meno ragionate. Per cogliere appieno il profondo significato di questa scelta é necessario comprendere il valore della "parola", dell'"oralità", nella dimensione politica delle comunità indigene. Clastre definisce l'utilizzo della parola uno dei tre elementi che costituiscono il potere politico all'interno del mondo indigeno (Clastre, 1974). La preferenza dei leader indigeni dell'AIDSESEP di "leggere" i propri discorsi prevede quindi un cosciente allontanamento dall'utilizzo della parola orale, emotiva ed improvvisata, testimonianza del carisma di un leader, per avvicinarsi a un suo diverso ricorso : quello che possiamo definire come la "parola colta".

Foto n°2 : Immagine de Harnoldo Salasar, precedente Presidente dell'AIDSEEP
(rivista La voz Indígena 2005)



L'utilizzo della parola colta nella nuova strategia politica

A partire dagli anni '50 la realizzazione dei programmi d'alfabetizzazione e di formazione di istitutori bilingue indigeni sotto la guida dell'Istituto del Verano ha prodotto delle conseguenze assolutamente considerabili e inattese sull'evoluzione della leadership amazzonica.

Quest'organismo protestante ha gestito dal 1952 la coordinazione dell'insegnamento delle classi dominanti all'interno delle comunità, oltre a quello della sua lingua propria, fattore che si è a poco a poco convertito in una potentissima arma politica custodita nelle mani di un'élite indigena scelta dai missionari. Molto velocemente l'uso dello scritto si è imposto nelle relazioni con l'esterno ed è divenuto un criterio selettivo al centro delle comunità moderne dotate di un embrionale apparecchio amministrativo. Non sarà dunque sorprendente scoprire come la maggior parte dei leader ufficiali a partire dagli anni '70 sono il prodotto dell'educazione bilingue : essi possono quindi essere definiti come dei leader "letterati" (Chaumeil, 1990). Assieme all'apprendimento della lingua spagnola venne loro insegnato un sentimento di reverenziale rispetto e senso di autorità legato a tale cultura. La capacità di "parlare al libro" (Greene, 2010) definisce una nuova fisionomia di autorità politica all'interno delle comunità indigene che a poco alla volta va a sostituirsi alla tradizionale figura dell'anziano come massima autorità politica all'interno della comunità. Bisogna inoltre ricordare come la formazione bilingue abbia favorito la presa di coscienza del valore etnico della cultura indigena per questi stessi leader. È facile dunque prevedere come i professori bilingue divennero poi i principali fautori dei movimenti etno-politici negli anni successivi.

Anche i leader dell'AIDSESEP rientrano in questo panorama : sono tutte persone che, grazie alla loro preparazione professionale come maestri bilingue, hanno avuto la possibilità di accedere ad una maggiore conoscenza della cultura occidentale, elemento che garantisce loro l'appartenenza ad uno status sociale più elevato all'interno della comunità. Tuttavia questo processo di assimilazione della cultura occidentale sta attualmente raggiungendo, a mio parere, un nuovo stadio : l'obiettivo attuale dei leader indigeni non si limita più alla semplice conoscenza dello spagnolo, ora ambisce all'accesso alla preparazione universitaria. In questo senso si possono leggere i progetti dell'AIDSESEP di finanziamento degli studi universitari di giovani indigeni "*asi que podemos llegar a tener solo indigenas entre nosotros, y no occidentales*" (leader awajun dell'AIDSESEP). In questa stessa prospettiva, i figli dei leader dell'AIDSESEP, grazie alle nuove possibilità economiche, frequentano le università di Lima o di Pucallpa per costituire un domani la nuova élite professionale indigena. La prospettiva è dunque quella di assumere le conoscenze occidentali per poter spezzare quel legame di necessità che lega la leadership indigena ai professionisti occidentali.

L'interesse e la stima che l'attuale presidente dell'AIDSESEP dimostra nei confronti del sapere universitario è evidente sotto numerosi della sua leadership o delle sue scelte personali : per citare alcuni esempi, egli non solo ha eletto come suoi massimi consiglieri dei professori universitari di Lima, ma addirittura qualche anno fa egli aveva si era iscritto lui stesso all'Università. Questa decisione, fatto estremamente anomalo per un leader indigeno affermato, risale al periodo successivo alla sua prima elezione. Quando nel 2006 Pizango giunse per la prima volta a Lima, sotto la spinta dei suoi più fidati consiglieri si era iscritto alla maestria in Scienze Amazzoniche, presso l'Università San Marco. L'anno successivo gli impegni del suo incarico nell'AIDSESEP, in seguito all'aggravarsi della relazione dell'associazione con lo Stato, lo avevano costretto a mettere da parte questo percorso scientifico. Questa scelta lascia tuttavia intravedere un nuovo bisogno insito nel presidente

: la sua preparazione professionale come maestro bilingue non gli assicura più una superiorità intellettuale, egli avverte come necessaria l'acquisizione di una conoscenza universitaria per migliorare la qualità del proprio mandato e per raggiungere un maggiore livello di autorevolezza politica. Ancora una volta lo sguardo indigeno si rivolge verso l'apprendimento del sapere occidentale, della cultura dell'Altro, come percorso necessario per accrescere il proprio status sociale e politico.

All'interno di tutto questo panorama, l'immagine diffusa dei rappresentanti nazionali dell'AIDSESEP come leader che "leggono" i propri discorsi finisce quindi per assumere un valore particolare. Essa testimonierebbe il progetto di mostrarsi come leader detentori di una parola "colta", in grado quindi di porsi alla stessa dignità delle altre autorità dello Stato, intellettuali e politiche, tramite la dimostrazione di un certo sapere scientifico. L'analisi filologica delle dichiarazioni pubbliche pronunciate dai dirigenti dell'AIDSESEP nel corso dell'ultimo anno, pone in luce l'attenzione e la cura presenti nella selezione di parole colte e raffinate, tratte da un vocabolario scientifico, giuridico se non storico.

A testimonianza di ciò, propongo un'analisi di alcune parti estratte dal discorso ufficiale dei rappresentati dell'AIDSESEP, pronunciato in occasione della commemorazione del primo Anniversario della strage di Bagua, il 5 giugno 2010⁹.

[...] Hagamos un poco de historia. Los Pueblos Indígenas Amazónicos tenemos una existencia histórica de 10,000 años, a través de todo este tiempo, desarrollamos formas de convivencia armónica con el bosque tropical, sabidurías, que nos supieron transmitir los abuelos y sabios a través de nuestras culturas. Vivieron en libertad, desplazándose por los bosques, mitayando, cazando, pescando y recolectando [...] La movilización amazónica, fue el resultado de un esfuerzo colectivo de los pueblos indígenas, que permitió la derogatoria de cuatro decretos legislativos: 1015, 1073, 1064 y el 1090, considerados los más lesivos por atentar contra los derechos territoriales; y que fueron aprobados para favorecer a empresas transnacionales.

La Asociación Interétnica de Desarrollo de la Selva Peruana (AIDSESEP), como organización nacional representativa de los pueblos indígenas amazónicos, integrado por 1,500 comunidades, organizado en 56 federaciones locales y 8 coordinadoras regionales. Donde todas las decisiones se adoptan de manera democrática y soberana por los propios pueblos. Siendo sus representantes nacionales y regionales y locales voceros, que cumplen estos mandatos de los pueblos (5.06.2010, Bagua).

Come mostra questa citazione, il discorso si apre con un riassunto dell'intera storia del popolo amazzonico, che qui è stata tagliata, ponendo poi l'immagine dell'AIDSESEP e della mobilitazione amazzonica, sullo stesso piano storico della rivolta di San Juan Atahualpa e delle lotte del popolo awajun contro i tentativi di conquista sia degli Incas che dei colonizzatori.

Quest'audace manovra letteraria gli permette di tracciare una precisa immagine dell'identità dell'istituzione indigena: l'AIDSESEP e le sue mobilitazioni

⁹ È possibile accedere al testo nella sua forma integrale su: <http://fobomade.org.bo/bsena/?p=587>

vengono tratteggiate come l'ultima forma di difesa del popolo amazzonico contro il nemico esterno.

Risalta immediatamente la strategica semplificazione narrativa che viene messa in campo. All'interno di questo racconto sono infatti scomparse tutte quelle presenze esterne che culturalmente ed economicamente hanno permesso la creazione e la crescita dell'AIDSESEP oltre che la realizzazione delle recenti mobilitazioni. Allo stesso modo, la netta identificazione dell'AIDSESEP come rappresentante dell'intero popolo amazzonico, adombra il fatto che essa non sia l'unica associazione indigena esistente¹⁰ all'interno del panorama amazzonico. È doveroso infatti ricordare come l'AIDSESEP, con le sue 1350 comunità native affiliate (www.aidesep.org), rappresenti il caso più grande ma non l'unico di associazione indigena. Si può così notare come, in questo modo, il discorso segni una frontiera tra mondo indigeno e mondo occidentale molto più marcata e semplificata di quella presente nella realtà quotidiana.

In secondo luogo, l'AIDSESEP ricorre all'immagine di "vittima" per definire la propria condizione verso lo Stato peruviano e per giustificare le modalità violente che il mondo indigeno ha da sempre tenuto nei confronti del mondo esterno. Viene così tracciata una immaginaria linea temporale che unisca le azioni passate con quelle attuali come sequenze di un unico percorso storico.

Ciertamente, no venimos a la Curva del Diablo a celebrar nada, sino a rendir honores a todos aquellos que se inmolaron por la historia, en defensa de la Vida Digna, la Paz y los territorios que nos legaron nuestros antepasados de generación en generación". (05.06.2010, Bagua)

I manifestanti di Bagua vengono quindi definiti come i guerrieri indigeni contemporanei, che dalla notte dei tempi lottano mossi da una volontà di difesa della pace e del diritto alla vita. Ancora una volta si legge il bisogno dei dirigenti indigeni di rimarcare le finalità pacifiste di questo movimento, ossia la necessità di trasmettere una diversa significazione alle azioni compiute, in opposizione alla prospettiva comunemente assunta dall'opinione pubblica nazionale, che le legge come testimonianza del loro stato di selvatichezza.

Il secondo punto dell'analisi riguarda le modalità attraverso cui, in tale occasione, il Presidente dell'AIDSESEP sostiene la propria autorappresentazione. Egli si serve di quest'occasione pubblica per rimarcare come la sua figura sia quella di un dirigente indigeno pacifista che invoca la riconciliazione tra Stato peruviano e mondo amazzonico. Questo ruolo di riappacificatore serve a riequilibrare le immagini di violenza e di lotta che erano state invocate nei passaggi precedenti del discorso. Il percorso concettuale prende avvio dalla giustificazione della violenza, intesa come atto estremo per difendere la sopravvivenza del mondo amazzonico, e termina con il richiamo allo scopo finale, ossia di raggiungere una riconciliazione e un rapporto di reciproco rispetto tra mondo amazzonico e Stato peruviano. All'interno di questa successione di immagini, la figura di Alberto Pizango spicca come la massima personificazione della condizione del popolo amazzonico, oppresso e

¹⁰ Va infatti ricordata l'associazione CONAP, come l'altra grande associazione indigena, e attualmente un numero indefinito di piccole realtà autonome che si stanno costituendo a livello locale.

minacciato dalla violenza e dagli interessi del mondo esterno e che per autodifesa ricorre alla lotta, e termina per fuggire all'estero al fine di evitare un mandato di cattura in quanto denunciato per istigazione alla violenza, sedizione morale e in seguito agli eventi di Bagua, di omicidio¹¹. Come un avvocato vicino all'AIDSESEP ha affermato, all'interno di questo delicato momento storico-politico nella relazione tra Stato Peruviano e mondo indigeno, "Pizango da la cara al movimiento indígena, y lo personifica" (Lima, 16.07.2010).

He retornado a mi patria, he retornado a nuestro País, he retornado a nuestro querido Perú, no solamente para ponerme a derecho y dilucidar cada uno de los cargos que se me imputan, sino para contribuir a la reconciliación y a la paz entre todos los peruanos (05.06.2010, Bagua).

È possibile riassumere l'analisi di quest'evento commemorativo in tre punti principali. Per prima cosa, si osservi come il discorso sia stato letto. Si riprendono così le considerazioni precedentemente affermate, ossia di come gli interventi pubblici dell'AIDSESEP non siano frutto di un'azione spontanea e emotiva, ma siano un prodotto intellettualmente e professionalmente costruito. In secondo luogo, analizzando la struttura del discorso, emerge come quest'ultimo sia un testo che tanto per il suo contenuto come per la sua forma espressiva, dimostri un alto livello di conoscenza della cultura occidentale. Come si può facilmente notare, esso passa virtuosamente da una citazione all'altra, riassumendo in poche righe i punti più significativi della storia amazzonica e servendosi di dotti e precisi rimandi storici e culturali:

[...] Como dijera, el insigne historiador peruano, Jorge Basadre, "la independencia del Perú, no fue una revolución social, es decir un proceso de cambios, sino un relevo de actores. Los criollos de la época asumieron el poder, dejaron de ser los españoles los dueños del poder, pero el sistema de dominación colonial quedó intacto (05.06.2010, Bagua).

Questi elementi si pongono tutti come chiare testimonianze della precisa volontà da parte dei rappresentanti dell'AIDSESEP di mostrarsi come leader indigeni dotti, oramai in grado di gestire un sapere colto proveniente dall'ambiente culturale occidentale.

Il discorso si presenta inoltre costituito da una struttura logica complessa, costruito attraverso la concatenazione di frasi puntuali e significative. Le argomentazioni proposte fanno leva su una serie di immagini chiave : si tratta di riferimenti storici e culturali che possono essere compresi e apprezzati tanto dall'opinione pubblica nazionale che dal pubblico indigeno. Secondo questa prospettiva, l'intenzionalità qui presente è di tracciare una storia nazionale comune, in cui tanto il mondo indigeno quanto la restante popolazione nazionale possano riconoscersi. Questa scelta è rivelatrice di un

¹¹ Il 18 maggio 2009 il governo peruviano emanò sei mandati di arresto contro i principali leader indigeni dell'AIDSESEP, ossia Alberto Pizango Chota, Saúl Puerta Peña, Marcial Mudarra Taki, Cervando Puerta Peña, Daniel Marzano Campos, Teresita Antazú López, con l'accusa di presunta cospirazione ai delitti di ribellione, sedizione e cospirazione contro la tranquillità e la pace pubblica (FIDH, 2009).

progetto più ampio, volto ad unificare la storia e l'identità amazzonica all'interno di un'unica immagine d'identità nazionale peruviana. È questa una tematica assolutamente innovativa all'interno delle forme di autorappresentazione professate dalla popolazione amazzonica. La strategia scelta non disegna più le due realtà come dei mondi lontani, ma li definisce come due aspetti di un'unica dimensione, quella nazione, dove ognuno dei due possa armoniosamente convivere con l'altro.

Infine, è possibile riconoscere tutta una serie di frasi e di pensieri che richiamano le tematiche della pace e della democrazia.

En contraste a esta concepción egoísta e individualista, nuestra filosofía de los Pueblos es la fidedigna comprensión de las leyes de la naturaleza, de su organización equilibrada, del sistema en que las diversas formas de vida natural, humana, vegetal, animal y cósmica no luchan ni se niegan mutuamente, sino por el contrario, se necesitan, se equilibran y se complementan recíprocamente, de tal manera, como que se armonizan y hacen posible su existencia y la existencia universal (05.06.2010, Bagua).

Questo brano è particolarmente significativo in quanto mostra come il mondo amazzonico sia descritto in qualità di principale difensore dei principi della vita e dell'ambiente. La modalità di difendere la realtà indigena in quanto massima rappresentante del concetto di democrazia ed uguaglianza, tanto a livello sociale che nel rapporto con la natura, costituisce una delle tematiche chiavi nelle forme di sostegno della causa indigena.

È doveroso notare come, all'interno sia di questo discorso che di molte altre dichiarazioni pubbliche, il mondo amazzonico e la direzione dell'AIDSESEP vengano sempre definiti come i paladini di un sistema democratico ed egualitario. Secondo questa prospettiva, la rappresentazione dell'AIDSESEP passa sempre come l'immagine di un'organizzazione potente e unitaria.

La Asociación Interétnica de Desarrollo de la Selva Peruana (AIDSESEP), como organización nacional representativa de los pueblos indígenas amazónicos, está integrada por 1,500 comunidades, organizada en 56 federaciones locales y tiene 8 coordinadoras regionales. Donde todas las decisiones se adoptan de manera democrática y soberana por los propios pueblos. Siendo sus representantes nacionales y regionales y locales voceros, que cumplen estos mandatos de los pueblos (05.06.2010, Bagua).

Come mostra questa citazione, l'AIDSESEP viene descritta come l'unica e la legittima rappresentante del mondo indigeno amazzonico, eletta grazie ad un sistema democratico. La parola "democrazia" comincia a presentarsi in maniera costante all'interno tanto di questo discorso, come di diverse dichiarazioni pubbliche dei dirigenti dell'AIDSESEP. A prova di ciò, propongo altri esempi scelti tra le più recenti dichiarazioni stampa dei rappresentanti nazionali dell'AIDSESEP:

Nosotros somos los verdaderos representantes democráticamente elegidos (conferenza stampa, Lima, 13. 06.2010)

El dirigente indígena Alberto Pizango hizo público su deseo de postular a la Presidencia de la República en las elecciones del próximo año, "si es que los

pueblos indígenas le dan la confianza en octubre próximo (20.07.2010, Servindi).

Diviene a questo punto interessante riflettere sulla nuova strategia verbale adottata dai dirigenti dell'AIDSESEP. L'analisi della struttura logica del discorso pronunciato in occasione dell'Anniversario di Bagua unita a quella di altri episodi di dichiarazioni pubbliche dei dirigenti indigeni, mostrano un chiaro passaggio nella giustificazione e nel supporto ideologico della propria causa. La volontà da parte dell'AIDSESEP di allargare il campo di alleanze e di appoggio morale alla propria lotta mira alla creazione di una nuova relazione tra mondo indigeno e mondo occidentale, che si realizza attraverso una ridefinizione del ruolo politico del mondo indigeno.

Al contrario di un'autonarrazione basata sulla demarcazione tra realtà indigena e mondo esterno, e che auspicava quindi il ricorso alla violenza come unica forma di difesa, la nuova prospettiva intende incitare alla riunificazione dei due vissuti, mostrandoli come parti diverse di un'unica realtà, quella della nazionalità peruviana. Il tentativo di avvicinamento dell'opinione pubblica nazionale alla causa indigena passa attraverso l'identificazione del sistema politico indigeno come il più alto esempio di modello democratico presente. Il termine "democrazia" si trasforma così in una parola chiave volta a definire la realtà politica indigena, particolarmente in relazione al movimento amazzonico. Avviene così, a livello letterario, un'inversione di ruoli: la democrazia, massimo prodotto del pensiero politico occidentale, finisce per essere impersonificata dal sistema indigeno, che si allontana così dai connotati di un mondo selvaggio, mentre, all'opposto, lo Stato peruviano va perdendo ogni credibilità nella sua funzione di garante dell'ordine e della giustizia, scivolando nel vortice della violenza. Tutta questa manovra ha una chiara finalità: quella di proporre il modello politico indigeno come il nuovo rappresentante della democrazia, che non lotta contro lo Stato, ma contro lo specifico governo aprista, riluttante ad ogni forma di dialogo egualitario, diventando quindi sinonimo di violenza e barbarie.

Si può così concludere questa riflessione constatando come il caso dell'AIDSESEP si mostri vicino ad altri movimenti indigeni attualmente presenti nello scenario politico dell'America Latina (Lavaud, 2010): esso infatti non aspira a distruggere lo Stato Nazione di per sé, ma a cambiare i termini della relazione fra quest'ultimo e il mondo indigeno, verso un senso più partecipativo ed egualitario (De Sousa Santos, 2010).

Diffusione mediatica di una nuova figura di leader indigeno

Le telecamere puntate sui dirigenti nazionali dell'AIDSESEP producono e diffondono un'inedita figura di leader indigeno: colui che, incorporando saperi e simboli culturali del potere politico tanto nel senso occidentale che di quello indigeno, mostra di sapersi elevare al pari degli altri rappresentanti di Stato per rappresentare dignitosamente la sua realtà di provenienza. Per attestare la propria autorevolezza i leader dell'AIDSESEP dimostrano di voler incorporare gli elementi del potere occidentale e di trasformarli in strumenti per testimoniare la dignità della lotta indigena.

Il canale della comunicazione di massa diviene quindi l'arma vincente per espandere a livello nazionale questa nuova figura di "politico indigeno". La celebrità mediatica consente infatti a questi leader di lavorare su due campi allo stesso tempo : la diffusione di queste immagini avviene sia all'interno dell'opinione pubblica nazionale, che tra i meandri dell'intricata foresta amazzonica.

Quello attuale si profila come un momento estremamente critico per l'esistenza dell'istituzione, vulnerabile nei confronti dello Stato e frammentata al suo interno per un dilagante clima di sospetti e accuse reciproche fra i vari leader. L'eliminazione da parte dei dirigenti nazionali di tutta una serie di caratteristiche del potere politico tradizionale, tra tutti la dote carismatica della parola improvvisata, ha finito per accentuare la divisione fra realtà nazionale e quelle locali, sentendosi quest'ultime sempre meno considerate e rappresentate dalla sede di Lima.

La diffusione della nuova figura del "politico indigeno" si trasforma così nell'opportunità per i dirigenti nazionali di diffondere una sensazione di associazione forte e stabile anche tra gli alleati locali, immagine rassicurante e utile a mantenere salde le antiche alleanze. Nel corso dell'ultimo anno, sia in seguito agli avvenimenti di Bagua che per difendere l'approvazione della Ley de Consulta, le principali forze e attenzioni dell'associazione sono state maggiormente rivolte sul fronte giuridico nella lotta contro lo Stato, finendo così per lasciare in secondo piano la coltivazione delle relazioni personali tra i vari dirigenti. Le immagini prodotte mediaticamente saranno allora funzionali anche nel versante interno dell'associazione, andando a rinforzare quei legami personali che nel corso degli ultimi eventi si stavano allentando.

A prova di ciò, ecco una dichiarazione ufficiale di un rappresentante dell'AIDSESEP dove emerge chiaramente l'invito ai mezzi di comunicazione di diffondere il messaggio dell'AIDSESEP come di un' "associazione forte e compatta", sia all'esterno che all'interno del mondo amazzonico.

En este momento hay mucha confusión en las comunidades, entonces queremos que ustedes (i mezzi di comunicazione di massa) nos ayuden a mejorar esto, porque podemos aclarar todo. Queremos informar a través de ustedes, que el gobierno intenta dividir la organización. Ustedes (i mezzi di comunicazione di massa) son los verdaderos testigos que nosotros somos los verdaderos representantes del pueblo amazónico, como dirigentes elegidos democráticamente y que rechazamos esta actitud del gobierno (conferenza stampa, Lima, 13 giugno 2010).

Osservando questo caso si può quindi sottolineare come nella nuova strategia dell'AIDSESEP i mass media vengano abilmente utilizzati dagli stessi dirigenti indigeni per sostituire nelle relazioni di fiducia fra leader e comunità quelle garanzie tradizionalmente stipulate tramite alleanze personali. Lo sfruttamento delle possibilità di diffusione di informazioni e immagini dei mass media diviene quindi uno strumento abilmente utilizzato dai dirigenti dell'AIDSESEP nella diffusione sia di informazioni che di immagini. Questa consapevolezza é andata formandosi grazie alla collaborazione dei numerosi professionisti "occidentali" che lavorano al suo interno, oltre alle istituzioni a lei alleate : per citare alcuni dei nomi più significativi nel settore giuridico e universitario vanno ricordati la *Defensoria del Pueblo*, *Asociación Pro Derechos Humanos* (APRODEH), *IBIS*, *Centro Amazónico de Antropología Aplicada* (CAAP).

Qualsiasi affermazione dei leader dell'AIDSESEP nasce dunque da un minuzioso operato di correzione, revisione e miglioramento da parte di questo gruppo di professionisti che, abili conoscitori delle leggi del mondo sia giuridico che dell'informazione mediatica, sanno come volgere a loro vantaggio ogni parola. Come attestano loro stessi, in seguito alla decisione di lavorare per l'AIDSESEP, essi hanno messo a completa disposizione dell'associazione tutto il loro bagaglio culturale e il loro sapere scientifico :

Quando me pidieron que fuera el abogado de la asociación, al comienzo yo no quería. Pero ellos no me dieron otra salida, podemos decir. Me decían: "Profesor, nosotros necesitamos de usted. Porque a usted ya lo conocen (le comunidad indígena), porque a usted ya lo respetan y nadie le tiene bronca. Así he empezado a trabajar con la dirección. Cada noche me reunía allí con los dirigentes, les mostraba el código jurídico y les decía: "Ahora voy a explicarles todo lo que yo aprendí, todo lo que conozco." Para que puedan entender lo que pasa cuando el Estado dice o promulga algo (avvocato dell'AIDSESEP, 3.07.2010, Lima).

Un ulteriore aspetto di questa strategia consiste nel mantenere accesi i riflettori mediatici sulle figure dei dirigenti dell'AIDSESEP. Rimanere al centro dell'attenzione dei media significa continuare ad esistere pubblicamente e rinforzare questa nuova identità. Per non correre il rischio di scivolare nuovamente nell'invisibilità e nel disinteresse dell'opinione pubblica, i dirigenti dell'AIDSESEP hanno bisogno di inventare quotidianamente nuovi stratagemmi per far parlare di sé : essi cercano così di attirare l'attenzione pubblica con attività ed avvenimenti a trecento sessanta gradi. Ecco allora la successione di eventi culturali, dimostrazioni, convegni, mercatini, pubblicazioni, dichiarazioni televisive, interventi, ecc... che riempiono il programma culturale di Lima nel corso degli ultimi mesi. Ogni occasione pubblica e privata si trasforma in un trampolino di lancio per far conoscere la causa indigena e pubblicizzare l'immagine dei dirigenti dell'AIDSESEP.

A partir de Bagua, la estrategia de l'AIDSESEP fue de mantener la atención de los medios de comunicación a cualquier precio. Para esto, en septiembre 2009 fue organizada una gran asamblea donde venían llamadas varias personas célebres. Para ganar la atención de los medios algunos en el AIDSESEP decidieron llamar a personas como Hernando de Soto, que claro que no era del agrado de todo el mundo. Esto también provoco mucho desorden en la AIDSESEP (socialista, vicino all'AIDSESEP, 20.06.2010, Lima).

A mano a mano che va sviluppandosi questo processo, si viene tuttavia a creare una situazione paradossale all'interno dell'associazione stessa. In seguito ai mandati di cattura per accuse di sedizione alla violenza e di omicidio con cui lo Stato colpisce i dirigenti dell'AIDSESEP (maggio 2009), a partire dal 6 giugno 2009 il presidente dell'associazione Alberto Pizango Chota entra in stato di clandestinità e si rifugia in Nicaragua. Questo periodo di lontananza durerà un anno (fino al maggio 2010) determinando una situazione di profonda incertezza all'interno dell'associazione, che viene definita da numerosi leader regionali come un'istituzione "*sin cabeza*" (membro awajun dell'AIDSESEP, 27 luglio 2010,

Lima). Si crea così una dimensione interna frammentata, divisa in fazioni opposte guidate da anziani leader che propongono differenti modalità di soluzione. Cosciente di questa tensione, il governo cerca di aumentare la breccia tra oppositori e alleati di Pizango, organizzando in sordina una riunione con alcuni anziani dirigenti che proclamano la creazione di una nuova AIDSESEP. La convivenza di due AIDSESEP durerà solo pochi giorni, ma questo evento è esemplare per mostrare il clima di disordine e frammentazione presente all'interno dell'istituzione, dove lo Stato gioca coscientemente un ruolo non indifferente. L'ancora di salvezza per l'AIDSESEP viene allora identificata dai suoi massimi dirigenti nella possibilità di far leva sulla propria celebrità mediatica per diffondere l'immagine della lotta indigena e cercare di acquisire un sempre maggiore appoggio dal fronte dell'opinione pubblica nazionale, rendendo così l'associazione meno isolata e vulnerabile agli occhi dello Stato. Questa dinamica si sviluppa attraverso la creazione e la diffusione di un'immagine dell'AIDSESEP come di un'associazione forte e compatta, ben salda nei suoi ideali e presupposti: condizione questa, purtroppo, ben lontana dalla sua realtà quotidiana, e tuttavia utile per vendere la causa a nuovi alleati e allo stesso tempo mantenere saldi i legami con quelli antichi. Lo sfasamento esistente tra l'immagine mediaticamente diffusa e la situazione critica interna diventa così ogni giorno più profondo. La primavera 2010 è il momento in cui viene toccato il punto di massima tensione tra i due piani: il rischio di sfacelo dell'associazione spinge Alberto Pizango a tornare velocemente in Perù per ridare un volto e una presenza fisica al suo ruolo. Abbandonando la sua posizione di vittima dello Stato esiliata e pacifista, egli tenterà così di riallacciare i fili perduti delle alleanze tra le varie fazioni dell'AIDSESEP attraverso la diffusione della sua nuova immagine pubblica, quella di "politico indigeno".

È a questo punto che entra in scena l'ultimo grande tassello di questo quadro: la notizia che Alberto Pizango sarebbe pronto a candidarsi alle prossime elezioni presidenziali¹². Annuncio detto, citato dai suoi alleati, più volte smentito, poi ancora ridimensionato: fino ad oggi sembra che la responsabilità di questa posizione non sia ancora stata assunta ufficialmente dall'associazione. Allo stesso tempo, l'unico fatto certo è che tale notizia sia rimbalzata da un quotidiano all'altro dallo scorso maggio (2010) fino a pochi giorni fa (settembre 2010). La trasformazione dell'AIDSESEP in un partito politico comporterebbe l'entrata del medesimo nel sistema politico nazionale per offrire una rappresentanza istituzionale alla realtà indigena. Questo processo comporterebbe non soltanto un cambiamento radicale della struttura interna dell'associazione, ma anche uno stravolgimento della sua stessa ideologia e prospettiva politica.

Il progetto della trasformazione dell'AIDSESEP in partito politico

L'Asociación Interétnica para el Desarrollo de la Selva Peruana é nata e si é sviluppata con il presupposto di offrire uno spazio democratico

¹² Numerosi furono gli articoli giornalistici che diffusero questa notizia nei giorni successivi all'Anniversario a Bagua, per fare un esempio: <http://albertopizango.blogspot.com/2010/06/alberto-pizango-presidente-pedia-la.html>

rappresentativo della realtà amazzonica che potesse promuovere lo sviluppo economico e culturale di quest'ultima in qualità di "alternativa all'istituzione statale" (Huber, 2006). Come si può leggere nella sua dichiarazione di presentazione e autodefinizione, l'associazione nasce con il presupposto di riempire un vuoto ideale e istituzionale lasciato dallo Stato, nella coscienza che una mentalità e una struttura occidentale non possano comprendere e rappresentare adeguatamente la complessità della realtà indigena. La divisione fra i due mondi, quello esterno occidentale e quello interno indigeno, si trova quindi alla base della formazione di quest'associazione. Ogni forma di negoziazione fra le due realtà viene dunque concepita come uno stratagemma necessario per la propria sopravvivenza, ma temporaneo e sempre finalizzato al profitto dell'associazione.

Si può di conseguenza comprendere come il progetto di entrata nel campo politico nazionale presenti a livello ideologico un cambiamento più profondo e problematico di quanto esso possa apparire a prima vista. Tale passaggio metterebbe infatti in discussione la base ideologica dell'AIDSESEP, ossia quella prospettiva per cui quest'organizzazione è una realtà esterna al sistema statale e operante secondo una visione politica e sociale "indigena", quindi per definizione opposta alle logiche di potere e di dominio "occidentali". È evidente come questa opposizione viaggi su concetti e definizioni approssimative e stereotipate: ciononostante, tale visione dicotomica gode di una profonda accondiscendenza tanto nel vissuto delle singole comunità affiliate all'AIDSESEP, quanto in quello dei vari enti e organismi che formano l'organizzazione.

In altre parole, il passaggio dell'AIDSESEP da organizzazione autonoma a partito politico significherebbe l'inserimento della stessa negli ingranaggi del sistema statale e quindi nell'incorporamento del modello non solo strutturale ma anche ideologico che caratterizzano il mondo politico occidentale. La realizzazione di tale cambiamento apparirebbe così come una profonda disfatta, secondo la visione di numerosi leader indigeni, della volontà di resistenza dell'ideologia indigena di fronte alla capacità d'inglobamento del sistema occidentale: essa segnerebbe infatti la constatazione che l'unica modalità di lotta e difesa della realtà indigena è l'inserimento della stessa nella struttura governativa, e non la convivenza dei due sistemi in maniera distinta e autonoma.

La proposizione di Alberto Pizango di assumere la guida di un partito politico viene così avvertita da alcuni leader indigeni come un segno di tradimento nei confronti della dignità indigena tradizionale, che si tradurrebbe in una rinuncia alla posizione di chiusura e di alterità dell'AIDSESEP nei confronti del mondo esterno. Secondo tale prospettiva, Pizango approfitterebbe della celebrità che il suo ruolo di Presidente dell'AIDSESEP gli ha concesso per inserirsi ufficialmente all'interno del sistema governativo statale abbandonando così la posizione antagonista e alternativa che l'organizzazione indigena vuole offrire rispetto alle logiche governative. Si può di conseguenza comprendere come tale passaggio risulti estremamente delicato per il Presidente dell'AIDSESEP: egli deve, al tempo stesso, riallacciare i legami personali con i vecchi alleati indigeni e rassicurare loro che la sua candidatura costituirebbe una differente modalità di lotta, non un cambio di schieramento ideologico. In

questo senso vanno interpretati i recenti sforzi di Alberto Pizango di spostarsi incessantemente fra i maggiori centri regionali e locali dell'AIDSESEP, al fine di ridare forza e sostegno all'antico tessuto di rapporti di fiducia tra la base centrale e i capi indigeni locali.

Nella realizzazione del progetto di riallacciare i rapporti personali con le realtà indigene locali e, allo stesso tempo, di allargare il campo di alleanze politiche al di fuori dell'ambiente amazzonico, l'utilizzazione consapevole del canale mediatico ha giocato un ruolo tutt'altro che secondario. L'aspetto a mio parere più significativo di tale situazione risiede infatti nella capacità di strumentalizzazione dei media che i leader dell'AIDSESEP hanno dimostrato di detenere, servendosi di questa presunta affermazione per rimanere nel centro dell'attenzione mediatica negli ultimi cinque mesi. Dietro a tutta questa messinscena si può ben leggere l'astuzia di alcuni dirigenti dell'AIDSESEP: essi hanno saputo creare un vero e proprio "fatto mediatico", una realtà esistente principalmente nella dimensione giornalistica, con ancora nessuna attinenza a fatti reali.

I numerosi articoli dichiaranti la decisione di Pizango di candidarsi o la nascita di un nuovo partito politico diffusi tra giugno e settembre 2010 non riportano mai dei dati certi (spesso si tratta di dichiarazioni smentite il giorno successivo dagli stessi dirigenti dell'AIDSESEP¹³). Essi tuttavia assolvono allo scopo di permettere, attraverso l'unione di mezze dichiarazioni, promesse incerte e qualche immagine, la costruzione di una notizia che passando di foglio in foglio, parola in parola, finisce per acquisire una vita e una funzione sua propria. Giovanni Sartori (1997: 82) ricorda come per i mezzi di comunicazione siano le immagini disponibili a determinare la costruzione della notizia stessa. Come testimoniano alcuni dirigenti vicini alla figura di Pizango, questa notizia si dimostrerebbe politicamente più utile come scoop mediatico che come progetto politico vero e proprio. O almeno fino ad oggi¹⁴.

Riflessioni conclusive

A conclusione di quest'analisi, proporrei due spunti principali di riflessione. Il primo riguarda le modalità con cui l'AIDSESEP sta cercando di instaurare la propria presenza all'interno delle istituzioni statali. Com'è emerso nel corso di questo lavoro, il progetto dell'AIDSESEP di istituirsi come partito politico, vero o presunto che sia, si inserisce perfettamente nella sua più ampia prospettiva d'azione: ossia quella di modificare la relazione con lo Stato nel senso di una "cittadinanza attiva". La lotta indigena mira infatti a modificare i termini di rapporto con le istituzioni governative in un senso partecipativo e

¹³ Per proporre un esempio, clamoroso fu il caso avvenuto a settembre 2010, quando l'assessore dell'AIDSESEP organizzò una conferenza stampa dove Pizango avrebbe dovuto ufficialmente annunciare la sua candidatura. Tuttavia, Alberto Pizango non si presentò all'appuntamento senza alcuna dichiarazione ufficiale, lasciando nello stupore tutti i giornalisti presenti (<http://www.servindi.org/actualidad/32308>).

¹⁴ Il presente articolo è stato scritto tra settembre e ottobre 2010. Il 18 novembre 2010 Alberto Pizango Chota ha ufficialmente annunciato la sua candidatura alle prossime elezioni presidenziali, ponendosi alla testa del nuovo partito rappresentante della realtà indigena peruviana, APHU (Alianza para la Alternativa de la Humanidad). Per ulteriori approfondimenti: <http://www.servindi.org/actualidad/35403>

coinvolto, e mai si é espressa con intenzioni distruttive o secessionistiche. La guerra, quando c'è, é rivolta contro le modalità di attuazione del governo, non contro l'istituzione in quanto tale. Ciò che emerge é dunque il senso di riappropriazione di uno spazio politico e di una rappresentanza che fino ad oggi sono stati loro negati, a partire dal riconoscimento di un'uguale appartenenza allo stesso Paese e Nazionalità peruviana rispetto alla restante popolazione.

Es que AIDSESEP no lucha contra el Estado. Ella lucha contra las políticas de este Estado.... Porque si el Estado tuviera otra política... ¿Hay muchas cosas diferentes no? Temas diferentes, algunos que si han mejorado, otros que no todavia... En el tema de las empresas extractivas, AIDSESEP no lucha contra del Estado, nosotros mismos somos parte del Estado... solo queremos que nos reconozcan nuestro derecho tal cual, como ciudadanos (membro awajun dell'AIDSESEP, 20.07.2010, Lima).

Queste parole sono particolarmente significative perché mostrano come il progetto dell'AIDSESEP e l'aspirazione del mondo indigeno si rivolgano a un cambiamento nei termini di relazione tra Stato e popolazione indigena, verso un senso di partecipazione attiva. Come analizza De Sousa Santos (2010) dalla fine del 1900 all'inizio del 2000 in America Latina si sono sviluppati fenomeni che stanno mettendo in crisi i classici modelli di transizione politica, attraverso l'emergere di movimenti indigeni, campesinos, afro-discendenti, ecc... Il caso peruviano si inserisce così all'interno del più ampio panorama di movimenti indigeni in America Latina che lottano in senso costruttivo alle istituzioni governative, in vista di una riformulazione del concetto di "cittadinanza" per un'idea di Stato multiculturale e plurinazionale. Il concetto di plurinazionalità implica la costruzione di un diverso concetto di Paese, che concepisca una diversa relazione fra Stato e società : esso é quindi legato ai concetti di autonomia politica, quali autogoverno, autodeterminazione, ecc.. Ma non necessariamente al presupposto di indipendenza (De Sousa Santos, 2010 : 82).

Il secondo punto conclusivo riprende e sviluppa alcune delle riflessioni già proposte. Il 2 e il 3 ottobre 2010 si sono svolte in Perù per la terza volta nella sua storia repubblicana le elezioni regionali. La novità di quest'avvenimento fu lo straordinario numero di leader indigeni presente nelle liste dei partiti candidati nelle regioni dell'Amazzonia¹⁵. A titolo di esempio, si può citare il caso della provincia di Cenepa, nella regione Amazonas, dove si presenteranno ben undici candidati per una popolazione di cinque mila anime (Vega Diaz, 2010).

Bisogna anzitutto considerare come la stragrande maggioranza delle persone candidate siano dirigenti indigeni con alle spalle varie esperienze in associazioni indigene, federazioni o progetti di ONG. Inoltre, un ampio numero

¹⁵ Tra gli articoli giornalistici che si sono interessati ad analisi e raccolta dati su questo avvenimento, propongo : "Perù: ¡Último minuto! Policía detiene a Antonio Iviche, candidato indígena a gobierno regional", Servindi, 9 settembre 2010, su www.servindi.org ; e di Ismael Vega Diaz, "Perù, indígenas amazonicos y nuevos movimientos politicos en las elecciones del 2010", Servindi, 19 agosto 2010 su www.servindi.org

di queste persone può vantare una o più esperienze di rilievo all'interno dell'AIDSESEP stessa. Questo fattore testimonia in maniera lampante una volontà senza precedenti di partecipazione, di attivismo politico da parte degli esponenti politici indigeni.

Si può così porre la questione se quest'avvenimento non sia in stretta relazione con la grande manovra mediatica messa in campo dall'AIDSESEP negli ultimi due anni : se la proposta della figura del "politico indigeno" e la sua ampia diffusione attraverso i mezzi di comunicazione non abbia permesso la crescita di una nuova maniera di intendere il percorso politico per i leader indigeni a livello locale. La celebrità della figura di Pizango e la modalità con cui quotidianamente egli si relaziona con il mondo istituzionale, giunta a proporre una sua stessa candidatura alle elezioni presidenziali, può aver accelerato il processo di ridefinizione di "*ciudadania participativa*" nella coscienza dei leader locali.

È quindi doveroso riflettere su come l'ampia strumentalizzazione della celebrità mediatica possa andare a determinare conseguenze sul piano locale inaspettate e imprevedibili. La spinta di partecipazione alle liste elettorali da parte dei leader indigeni si mostra infatti come la volontà di proseguire la propria carriera professionale all'interno di un'istituzione statale, posizione che permetterebbe loro di lavorare per il bene delle proprie comunità e allo stesso tempo di aumentare l'autorità ed il prestigio personale. Per la prima volta, quindi, sfera politica indigena e istituzione statale non vengono più avvertiti come due mondi separati, bensì come aspetti di uno stesso percorso professionale. Di conseguenza è possibile riflettere su come il modello del "politico indigeno" proposto dai membri dell'AIDSESEP abbia finito per essere incorporato dai dirigenti locali, mostrando loro nuove modalità e possibilità per adempiere il proprio compito.

Sempre citando De Sousa Santos, "in America Latina negli ultimi vent'anni si è sviluppato un uso extra egemonico degli strumenti egemoni della democrazia, sviluppatasi in Europa dal secolo XVIII [...]. Oggi giorno i nascenti movimenti sociali che stanno scuotendo il tessuto socio-politico dell'America Latina, stanno presentando un'appropriazione creativa di questi strumenti al fine di far avanzare il proprio programma politico oltre ai confini dettati dall'economia capitalista" (De Sousa Santos, 2010 : 58).

Bibliografia

- AIDSESEP, *Porqué y como se construye AIDSESEP: la historia de la organización indígena*, Lima, Voz Indígena, 2005
- ALBÓ, XAVIER *Pueblo indigena en la politica*, La Paz, CIPCA, 1994
- ARDITO VEGA, WILFREDO. "Criminalización de la protesta en el gobierno de Alan Garcia", *Crítica* 16 (2009), p. 5
- CANALES RUBIO, MARLENI *En defensa propia*, Lima, Comunidad Andina, 2009
- CLASTRE, PIERRE. *La société contre l'Etat*, Paris, Minuit, 1974
- CHAUMEIL, JEAN PIERRE "Les nouveaux chefs : pratiques politiques et organisations indigènes en Amazonie péruvienne", *Problèmes d'Amérique Latine* 96 (1990), p. 96-113
- CHIRIF, ALBERTO "No es tiempo para permanecer callados", *Instituto de Defensa Legal IDEELE* 193 (2009), cf. www.idl.org.pe/idlrev/

- CHIRIF, ALBERTO *Informe de Evaluación Externa de la Asociación Interétnica de Desarrollo de la Selva Peruana (AIDSESP)*, Lima, IBIS Sur, 2006
- CUETO, MARCO E CONTRERAS, CARLOS *Historia del Perú contemporáneo*, Lima, IEP, 2007
- DE SOUSA SANTOS, BOAVENTURA *Refundación del Estado en América Latina : perspectiva desde una epistemología del Sur*, Lima, PDTG, 2010
- ESPINOSA, OSCAR “¿Salvajes opuestos al progreso?: aproximaciones históricas y antropológicas a las movilizaciones indígenas en la Amazonía peruana”, *Anthropologica* 27 (2009), pp.123-168
- FAVRE, HENRI *El movimiento indianista : un fenómeno “glocal”*, in ROBIN, A. V., et SALAZAR-SOLER, C., *El regreso del indígena*, Lima, IEP, 2009
- FIDH, *Rapport 529, Perú-Bagua : derramamiento de sangre en el contexto del paro amazonico*, 2009
- FOUCAULT, MICHEL *Il faut défendre la société*, Paris, Gallimart, 1976
- GARCIA PEREZ, ALAN *El síndrome de los perros del hortelano*, Lima, El Comercio, 2007
- GREENE, SHANE *Caminos y carreteras: acostumbramiento a la indigenidad en la selva peruana*, Lima, IEP, 2009
- HOETMER, RAPHAEL *La Amazonia rebelde*, Lima, PDTG, 2009
- HUBER, LUDWIG *Diálogo entre las agencias de cooperación y el movimiento indígena*, *Rapport Nacional Perú*, 2006
- INTITUDO NACIONAL DE ESTADISTICA Y INFORMATICA (INEI), *Resultados definitivos de las comunidades indígenas*, Lima, Censos Nacionales 2007: XI de Población y de Vivienda, Lima, 2009
- IWIGIA, “Peru”, in *Rapport Annual IWIGIA, El Mundo Indígena*, 2010
- LAVAUD, JEAN PIERRE “Indianisme et écologie dans les pays andins”, *Problèmes de l’Amérique Latine* 76, (2010), pp. 97-117
- MONTOYA, RODRIGO “Con los rostros pintados: Tercera Rebelión Amazónica en Perú (agosto 2008-junio 2009)”, *América Latina en Movimiento* (21.08.2009)
- PAJUELO TEVES, RAMÓN *Reiventado comunidades imaginadas*, Lima, IEP, 2008
- SARTORI, GIOVANNI, *Homo videns. La sociedad teledirigida*. Madrid, Taurus, 1997
- STATUTO DELL’ASSOCIAZIONE INTERETNICA DELLO SVILUPPO DELLA SELVA PERUVIANA, Lima, 1985
- TODOROV, TZVETAN *La conquête de l’Amérique Latine*, Paris, Points, 1982
- VEGA DIAZ, ISMAEL “ *Perù, indígenas amazonicos y nuevos movimientos politicos en las elecciones del 2010*”, Servindi, 19 agosto 2010 à voir www.servindi.org

Romio Silvia

Laureata in Antropologia Culturale presso l’Università degli Studi di Bologna, nel 2009 prende la laurea magistrale a Siena in Antropologia culturale e Etnologia. Il 30.09.10 si diploma nel Master 2 in “Etudes Politiques” presso l’Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales con la tesi “Analyse socio-politique de l’AIDSESP, organisation inter-ethnique de l’Amazonie Péruvienne”, attualmente iscritta al dottorato. Contatto email: silvia.romio@gmail.com